| ANNO 94 N.S. 2 | NUMERO SPECIALE 2017 |

# L'Esperanto

## revuo de IEF

Davide Astori
(a cura di)

ISSN 1974-9147 – rivista inviata in abbonamento agli associati FEI (vedasi p. 2) – Prezzo di un singolo numero 2 € per l'Italia 3 € per l'Estero.

# *Saluto*

Il presente quaderno ospita gli *Atti* dell'incontro dedicato al tema "Esperanto e spiritualità" organizzato, in occasione del conferimento del Premio di Laurea "Giorgio Canuto" (VII ed., a.a. 2015-2016) per la miglior tesi di laurea in 'Interlinguistica ed Esperantologia', mercoledì 19 ottobre 2016 nell'Aula Cavalieri del Palazzo Centrale dell'Università di Parma, promossa dalla FEI – Federazione Esperantista Italiana, con il patrocinio del Rettorato dell'Università di Parma, cui siamo profondamente riconoscenti.
I contributi raccolti nascono dalla rielaborazione degli interventi sul medesimo tema tenuti in tale giornata, e di quella hanno inteso conservare il taglio più colloquiale.
Ringraziando ancora di cuore i relatori convenuti, gli sponsor e quanti hanno goduto, da spettatori, la giornata, auguriamo a tutti una buona lettura. (d.a.)

Tiu ĉi kajero gastigas la Aktojn de la kunveno dediĉita al la temo "Esperanto kaj Spiriteco" organizita okaze de la transdono de la Premio pri Magistreco "Giorgio Canuto" (sepa eldono, akademia jaro 2015-16) por la plej bona tezo en 'Interlingvistiko kaj Esperantologio', merkredon, la 19an de oktobro 2016 en la Aŭlo Kavaliroj de la Centra Palaco de la Universitato de Parmo (en la foto de la kovrilo vidiĝas momento de la tago), promociita de IEF – Itala Esperanto-Federacio, sub la patroneco de la Rektoreco de la Universitato de Parmo, al kiu ni estas profunde dankemaj.
La kolektitaj kontribuoj fontas el la reprilaborado de la samtemaj intervenoj okazintaj en tiu tago, kaj, de tiu, ili intencis konservi la pli interparolan tajlon.
Elkore dankante ankoraŭfoje la kunvenintajn prelegintojn, la sponsorojn kaj ĉiujn kiuj ĝuis, kiel spektantoj, la tagon, ni deziras al ĉiuj bonan legadon. (d.a.)

In copertina, la lavagna che annuncia … (v. p. 4)

Surkovrile, la tabulo kiu anoncas … (v. pĝ. 4)

L'Esperanto
revuo de IEF

Direttore Responsabile – Leĝe Respondeca
Direktoro: Davide ASTORI
tel. 320 2914608 – davide.astori.2@gmail.com
Redattore – Redaktoro: Renato CORSETTI
Progetto grafico e impaginazione – Grafika ideo kaj enpaĝigo: Nicola REGGIANI
***
Amministrazione – Administrejo:
FEI – Federazione Esperantista Italiana
Via Villoresi, 38 – I 20143 Milano
tel.02 5810 0857 – fax 02 3674 0711
mail: feisegreteria@esperanto.it
http://www.esperanto.it - C.F.80095770014
***
C.C. Bancario – Bankkonto:
Banca Prossima - Milano
IBAN: IT21M0335901600000119380
BIC/SWIFT: BCITITMX
***
C.C. Postale – PoŝtKonto:
C.C. postale FEI: n.37312204
IBAN: IT94O0760101600000037312204
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
***
Consiglio Direttivo FEI – IEF-Estraro:
Michela LIPARI, presidente
Renato CORSETTI, vicepresidente, attività informativa
Laura BRAZZABENI, segretario
Massimo RIPANI, NSiR, disvastigo, informitale
Riccardo PINORI, segretario-tesoriere
Ivan ORSINI, attività editoriale, IEJ
Paolo SCOTTI, attività informatica
***
Pubblicazione riservata agli Associati.
Quote associative 2017 (comprensive di € 10 dell'abbonamento alla rivista, per tutti gli associati tranne gli Associati Familiari)
Associato ordinario € 30,00
Associato sostenitore € 90,00
Associato garante € 300,00
Associato fino a 25 anni € 15,00
Associato familiare € 15,00
Iscrizioni presso i gruppi locali oppure direttamente presso l'amministrazione FEI.
***
Registrazione al Tribunale di Milano n. 85 del 27 febbraio 1970.
Stampata presso www.atena.net
***
ISSN 1974-9147

# Introduzione

Luciano Benoni Mazzoni

La tavola rotonda i cui *Atti* attendono il nostro Lettore offre una rara varietà di approcci e di matrici, che verranno tra poco prospettate negli interventi che seguono, che ho avuto il piacere di coordinare, e da cui nasce la riflessione odierna le cui valutazioni sottopongo alla vostra attenzione.

## Temi introduttivi

La giornata esprime di per sé il grado avanzato di legittimazione che – grazie alla presenza ed all'opera di alcuni professori (dal Rettore, Giorgio Canuto, negli Anni Cinquanta, fino a Davide Astori, oggi) – il tema esperantista ha conseguito nell'Ateneo parmense (con la riedizione del premio di Laurea in 'Interlinguistica ed Esperantologia' il quale costituisce un prezioso strumento di studi). Ciò è assai rilevante in questa epoca che da Raimon Panikkar (eccellente distillatore di *intercultura* di fama mondiale) è stata considerata come portatrice di un nuovo 'mito' (oltremodo necessario e vitale): quello del '*pluralismo*'. Nell'orizzonte odierno infatti, una volta superate le barriere geografiche, tecniche e politiche, il mondo ci risulta come '*pluriverso*' (piuttosto che un '*universo*', come vorrebbero spiegare le pretese dell'occidente)[1]: capace dunque di innumeri variabili indipendenti e tuttavia enormemente bisognoso di modalità di dialogo e comprensione reciproci. È pertanto dentro a siffatto contesto che si cala questa precisa proposta, ispirata all'utopia di Ludwik Lejzer Zamenhof.

## Valore e originalità dell'apporto di L.L. Zamenhof

Mi permetto di sottolineare – e lo dichiaro come 'esperantista tardivo' – come L.L. Zamenhof occupi uno spazio tutt'altro che marginale nell'ambito dei pensatori moderni ed in particolare nel segmento degli 'utopisti' (sempre meno menzionati e quindi ormai troppo trascurati); si potrebbe anzi sostenere che uno specifico limite (diremmo 'vizio') del pensiero europeo di quel tempo – intendo riferirmi al tanto criticato eurocentrismo colpevole di aver travisato i termini del rapporto tra il Vecchio Continente ed il resto del mondo – non abbia infatti contrassegnato il suo pensiero: se fu capace di congegnare un ardito progetto linguistico, supportato da un altrettanto azzardo di visione spirituale unificatrice (quella originalissima soluzione alla domanda di una 'religione pienamente umana' dell'*Hilelismo*, poi denominata *Homaranismo*, come ci verrà a breve e meglio illustrato da D. Astori).

[1] Cf. R. Pannikar, *Pluriversum. Pour une démocratie des cultures*, Cerf, Paris 2013 (avec "Préface" de S. Latouche).

**Una lavagna che annuncia …**

L'interrogativo proposto alle mie spalle sulla lavagna dell'Aula dei Cavalieri prima dell'inizio dell'evento (e scelto, per il suo valore simbolico, come immgine di copertina) merita dunque un inizio di risposta: in attesa che il seguito dell'incontro possa dispiegarne appieno le rilevanti implicazioni, mi sento fin d'ora di anticiparne un esito – a mio avviso – indubitabilmente positivo. Desidero pertanto accompagnare questa mia previsione con alcune considerazioni.

In primo luogo, riprendo ancora la figura di L.L. Zamenhof per riconsiderare una sua azione audace: quella di fuoriuscire dall'orbita identitaria tradizionale assegnata da una ricezione esclusiva dell'appartenenza ebraica (caratterizzata dalla nota polarizzazione *yeudjim-gojim*), per approdare ad una via linguistica (ove nella lingua sappiamo confluire simboli e significati plurimi) comune ed indipendente dalle fedi e dalle appartenenze di sangue. Tutto ciò costituisce una rilevantissima impresa, inaudita rispetto alle pur diversificate correnti di pensiero del giudaismo, che tanto valore assegna alla lingua, a partire dalla propria lingua 'sacra': via assai innovatrice, dunque, perfino rispetto al filone più universalistico come quello del '*noachismo*'; e tanto più coraggiosa in quanto manifestata nell'ambito della sua partecipazione al movimento '*sionista*'.

In secondo luogo, Vi propongo la considerazione – sempre da questo punto di vista della soggettività di L.L. Zamenhof – di due piani distinti:

- Sul piano intrinseco (della interiorità): anzitutto, come si potrebbe negare la disposizione d'animo favorevole alla comprensione dell'altro, quale ingrediente e precondizione indispensabile per immergersi nello studio di una 'lingua universale ausiliaria' (*esperanto*), empaticamente connessa con innumerevoli intersezioni a tante lingue nazionali? (e si noti in proposito: tutto ciò quando all'empatia non era ancora riservata l'attenzione che solo studi molto posteriori le avrebbero assegnato)

- Sul piano estrinseco (della socialità): come non vedere in questa proposta esperantista una coraggiosa declinazione di quella 'capacità relazionale' assai estensiva degli ideali – di '*fratellanza, cosmopolitismo, internazionalismo*' – a quel tempo già propugnati e con ampio seguito di massa; ma che tuttavia non furono in grado di scongiurare i conflitti mondiali oltre che i fenomeni regressivi poi accaduti (dal totalitarismo all'olocausto); esito mancato, probabilmente proprio a causa del permanere di pregiudizi – culturali prima che religiosi od ideologici – i quali appunto reclamano una rimozione previa, onde evitare il ripetersi di quelle conflittualità su base etnica che la stessa Europa ha poi dovuto imprevedibilmente rivivere perfino sul finire del '900 (basti pensare al dissolvimento della Federazione Jugoslava) ed ancora oggi (in Ucraina).

## Dall'utopia alla realtà

Molto è stato detto sulle utopie dell'Ottocento: espressione della modernità ormai matura, ma anche segnate dai limiti di quel tempo; ritenute ormai obsolete e dismesse dalle forme e dalle vie che ha seguito il pensiero post-moderno, che pare aver rinunciato ad ogni slancio verso il futuro e che sembra sempre più ripiegato in se stesso, entro un orizzonte del presente piuttosto triste, disilluso, problematico.

L'elemento reso manifesto nella Conferenza di cui teniamo nelle mani il resoconto costituisce di per sé, inoltre, un fatto raro e del tutto sconosciuto alla vasta opinione pubblica: in questi tempi piuttosto turbata dai vari risvolti del fenomeno terroristico e dalla trama assai complessa e tormentata dei flussi migratori, e pertanto sempre meno disponibile all'ascolto di esperienze aperte verso orizzonti multietnici e transculturali.

Infatti la presenza, vivente e parlante, della Lingua Esperantista presso numerose culture e addirittura nell'ambito delle Religioni più diffuse del mondo (Ebraismo, Cristianesimo, Islam, Fede Baha'i) rappresenta di per sé un fattore di avanzamento e di convergenza (e dunque di potenziale unficazione) sul piano della coscientizzazione: vale a dire di quel processo che, solo, può essere in grado di garantire un esito positivo e favorevole alla vita (del pianeta – delle specie – dell'umanità stessa) ed all'evoluzione.

## Dal sogno alla sua veicolazione

È stato chiarito – e verrà lucidamente messo in evidenza dal prof. Davide Astori – come nella stratificazione della elaborazione dello Zamenhof abbia avuto spazio (fin dall'infanzia) prima l'elemento 'spirituale' e soltanto dopo – in quanto fattore e veicolo necessario – quello 'linguistico'. Di più: è stata resa nota l'intenzione sorta precocemente in lui e manifestata già in giovane età: allorquando, vivendo nella città di Bialystok (oggi nell'attuale Polonia, ma allora abitata da vari gruppi etnici, per di più divisi non solo dalla lingua ma anche da credenze religiose e idee politiche diverse), egli ebbe modo di maturare una ferma aspirazione ed una conseguente tenace dedizione alla ricerca di una lingua universale. Un sogno divenuto realtà.

## Triplice attualità del tema

Mi permetto, a questo punto, di mettere a fuoco quelle che considero possano essere legittimamente riconosciute come le tre fondate e distinte ragioni dell'attualità di quel sogno ed oggi del messaggio esperantista.

La prima è stata testè anticipata, ma ci riconduce al valore delle Sapienze antiche: l'avvenuto radicamento della lingua esperantista all'interno di distinti 'mondi religiosi' (Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo, Bahaismo) è quindi di per sé in grado di favorire il dialogo interreligioso: soprattutto in questo ambito 'abramitico' che, seppur facente riferimento ad un medesimo capostipite (il patriarca Abramo), continua a vivere una accentuata conflittualità, che pare non cessare. Potendo in tal modo avviare una ricomposizione che traguarda agli stadi più remoti della Rivelazione: quando la Sapienza antica ci manifestò – con semplici sillabe o note musicali (*Om* nella cultura

indica: la 'sillaba primordiale', *Yu* in quella cinese: la 'nota del Tutto') – la possibilità di dare espressione sintetica all'armonia cosmica[2].

La seconda ci riporta all'oggi: ora l'astrofisica si incarica di confermarne le basi scientifiche di quelle ataviche credenze cosmologiche, individuando in quella 'radiazione cosmica di fondo' (o radiazione fossile)[3] che si trova diffusa in tutto l'universo interstellare, una conferma chiave del modello del 'bing-bang'. A conferma anche del fatto che comunque siamo in qualche misura 'nutriti' da vibrazioni sonore (che dal piano fisico si estendono a quello psichico), che poi vengono ricomposte e rielaborate nelle lingue umane.

La terza riguarda le basi scientifiche di una adeguata educazione alla intercultura. Frontiera oggi ineludibile (raccomandata dagli Organismi del Consiglio d'Europa e della stessa Unione Europea da decenni), la didattica interculturale fatica a inserirsi negli insegnamenti curriculari dei cicli scolastici obbligatori e tarda a trovare risposte ed attuazioni efficaci e convinte. Per non dire dell'assenza di una proposta nella scuola pubblica di una lingua ausiliaria: sulla Rivista *Uni-versum* abbiamo inteso riprendere e rilanciare gli esiti della Commisione del Ministero della P.I., nel 1994, ma poi del tutto ignorati e disattesi dai Governi e dai Parlamenti successivi[4]. Ebbene: anche in tal caso sono le recenti discipline delle neuroscienze cognitive a disvelarci le acquisizioni e dunque le ulteriori potenzialità degli studi linguistici comparati[5] che sembrano smentire l'idea che il nesso tra suono e parola sia puramente arbitrario (come ritenuto dalla linguistica tradizionale che ne fa un fattore convenzionale). Dopo accese discussioni ed ipotesi fondate su esempi ma su scala troppo ridotta, finalmente recentissimi studi in ambito linguistico hanno fatto emergere come, con lo stesso suono, gli umani esprimano la stessa idea anche in lingue diverse. Così emerge dal primo studio internazionale compiuto su una base del 62% dei lemmi di base del Vocabolario di 6 mila lingue diverse, dal quale si deduce che si tenda a versare i medesimi suoni per manifestare lo stesso concetto, indipendentemente dal linguaggio (specialmente nei pronomi, nelle parti del corpo, nei verbi che descrivono azioni ed oggetti della natura). "C'è qualcosa che sembra condurre gli esseri umani verso questi modelli. Non sappiamo di cosa si tratta, ma sappiamo che è lì", ha dichiarato il neurologo danese Morten Christiansen, direttore del Laboratorio di Neuroscienze cognitive della Cornell.

---

[2] Cfr. P. Teilhard de Chardin, *Realizzare l'uomo*, in *L'orizzonte dell'uomo* (a c. di F. Mantovani), Il Segno dei Gabrielli 2000, p. 31.

[3] CMBR: predetta nel 1948 da tre scienziati (George Gamow, Ralph Alpher, Robert Herman), captata inizialmente nel 1964 (dagli astronomi americani Armo Penzias e Robert Woodrof Wilson: premi Nobel Fisica 1978), poi registrata l'11 maggio del 2000 da Ned Wright (che la definì come "la voce dell'Universo appena nato"), finalmente captata in ogni direzione il 28 aprile 2012.

[4] Cfr. *L'Esperanto nella scuola pubblica?* Con testi di: L. CORRADINI, *Per la lingua internazionale. L'Esperanto a scuola*; G. Formizzi – N. Bacchi – L. Mazzoni Benoni, *Perché l'Esperanto a scuola*, in: *Uni-versum* 21-22/2015 (Diabasis Parma).

[5] Fra gli ultimi è da indicare ameno lo studio datato 12 settembre 2016, pubblicato sulla rivista *Proceedings of National Academy of Sciences*, della Cornell University di New York. All'indagine hanno preso parte studiosi di Argentina, Germania, Olanda e Svizzera.

Tutte e tre le considerazioni suggerite sembrano confermare quindi la possibilità di recuperare spazi praticabili di possibile incontro proprio sul terreno linguistico, quale ponte di comprensione tra popoli e culture. Piste di lavoro, quindi, preziose nel nostro tempo, ove la turbolenza e la conflittualità rischia di spazzare via la feconda e faticosa opera di cucitura generate nel tempo dalla cultura umana: che è una e che va riconosciuta come tale.

Consentitemi allora di concludere questa presentazione con una breve citazione di padre Anatolij Zurakowskij (1897-1937: anch'egli esponente della Sofiologia russa, ucciso dal regime stalinista), che può fare trasparire l'intento coraggioso di L.L. Zamenhof:

"ancora timidi e ciechi,
incapaci di vedere in lontananza,
bambini inesperti davanti a una costruzione nuova,
andiamo a tentoni
là dove sappiamo che ci attende la pienezza della realizzazione divina".

D. Astori e M. Lipari presentano il monografico precedente della Rivista (a. 93 N.S. 1, speciale 2016), *Esperanto e UNESCO. A 60 anni dalla Risoluzione di Montevideo. L'esperanto*.

Dettaglio della Menorah della Knesset a Gerusalemme: Hillel il Vecchio (v. n. 1 a p. 29 del quaderno per una presentazione della figura del rabbino e del suo rapporto con Zamenhof) insegna a un uomo il significato dell'intera *Torah* (la cosiddetta "regola aurea") mentre sta su un solo piede (fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Hillel_the_Elder#/media/File:Knesset_Menorah_P5200009_Hilel.JPG)

# Zamenhof e l'ebraismo

Michela Lipari

> Se non fossi un ebreo del ghetto, l'idea dell'unificazione dell'umanità non mi sarebbe affatto venuta in mente, o non mi avrebbe mai posseduto così pervicacemente in tutto l'arco della mia vita.

Questa affermazione, resa da Ludovico Lazzaro Zamenhof il 16 settembre 1907 quando fu intervistato dal rabbino Isodore Harris per il *Jevish Chronicle*, spiega perché mi trovo oggi a trattare questo tema.

Ma andiamo con ordine.

Ludovico nacque il 15 dicembre1857 a Bjalistok da una famiglia ebrea ortodossa: risulta nei registri dell'anagrafe dei bambini ebrei che fu circonciso il 3 ottobre 1859. Il padre frequentava regolarmente la sinagoga con la famiglia e leggeva le sacre scritture; però, dice Ludovico,

> non ricordo con precisione in che anno della mia vita ho perso il credo religioso; ma ricordo che raggiunsi il più alto grado del mio non-credo all'età di circa 15-16 anni, periodo che fu anche il più tormentato della mia vita.

Questa crisi non influì comunque mai sul suo forte legame all'ebraismo e sul suo assoluto sentirsi profondamente ebreo: proprio durante tale periodo iniziò a leggere il *Talmud* ed ad appassionarsi alla figura di Hilel il saggio. Per tre anni, poi, si occupò di yiddish, sperando di portarlo al livello delle lingue culturali europee, e ne elaborò una grammatica, ma alla fine si convinse che la lingua non avrebbe avuto un futuro (ragione per cui la grammatica rimase in forma di manoscritto), e ritenne invece che soltanto una lingua neutra avrebbe potuto diventare un mezzo di comprensione internazionale: e la 'neutralità' è proprio il tratto caratteristico dell'esperanto.

Nel 1881, a seguito dei terribili pogrom in Ucrainia, il giovane Zamenhof si recò a Varsavia e fondò il primo circolo sionista della città, *Chibat Zion* (Amanti di Sion), elaborandone lo statuto che distribuì durante riunioni, concerti e feste da ballo da lui organizzate, acquisendo molti adepti e costruendo una biblioteca patriottica giudaica. Tale circolo, divenuto un'associazione solida, si aprì anche persone di ogni età, e a Varsavia nacque una grande associazione Ĥibat-Cion, di cui Zamenhof venne nominato capo del comitato esecutivo.

In quel tempo il sionismo era un movimento prevalentemente intellettuale e Zamenhof era favorevole all'opzione americana: cosí come avevano fatto i mormoni comprando lo Utah, dovevano fare gli ebrei, ovvero comprare le terre di uno Stato degli Usa e installarvisi, perché la Palestina non sarebbe riuscita a ospitare tutti gli ebrei in diaspora nemmeno se la Palestina fosse stata disabitata (lo stato attuale di quella terra martoriata e la forte presenza ebraica in Usa, oggi, dopo la Shoà, dovrebbero far riflettere sull'opzione americana). Cosí concludeva il suo saggio fondamentale sionista, intitolato *Che fare?*, apparso sulla rivista russa *Razsvet* nel 1882:

> Arrivederci, popolo mio, nelle nostre capanne sulle libere rive del Mississippi!

Zamenhof sottolineava come anche molti europei fossero arrivati nei loro Paesi secoli e secoli prima da altre regioni, ad esempio dell'Asia, ma nessuno si sarebbe sognato di voler tornare nelle regioni d'origine: egli sottolineava come i suoi correligionari non conoscessero nessun canto popolare sulla Palestina; nessuna usanza, tranne alcune *religiose*, era nata in Palestina; nessun tratto del carattere ricordava la vita del popolo in Palestina. E, ancora, invece, gli statunitensi, in un'America che non era terra natia dei loro antenati, si trovavano benissimo, uniti, liberi e cosmopoliti, mentre i tedeschi in Alsazia, per lungo tempo loro ed ora nuovamente loro, non si sentivano proprio a casa.

Ma l'opzione americana non ebbe successo, e Zamenhof cedette alle critiche, con un articolo dal titolo *Sotto una bandiera comune!*:

> Cediamo, fratelli – combattenti per l'America, perché possiamo farlo; non disperdiamo le forze, sia unità nelle aspirazioni e azioni del popolo!

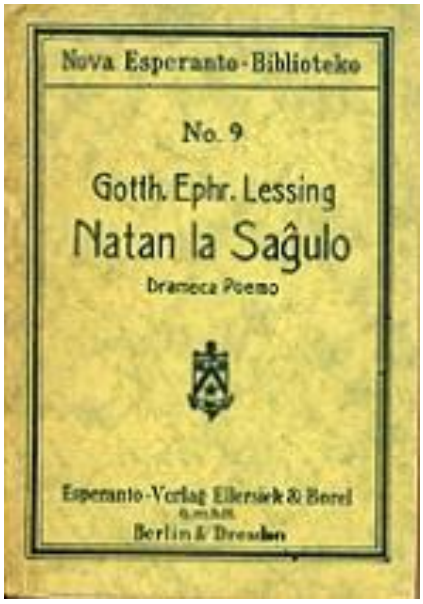
Terminata l'università, con la maturità Zamenhof si convinse che il sionismo era un sogno piacevole, ma irrealizzabile, e che non avrebbe risolto l'eterna questione ebraica. La soluzione andava cercata altrove. Da quel momento Ludovico si dedicò dunque completamente alla sua creatura, la lingua internazionale esperanto, non solo dal punto di vista linguistico: infatti, nel 1905, in occasione del 1° congresso mondiale degli esperantisti a Boulogne-sur-Mer, presentò la *dichiarazione di esperantismo* suddivisa in cinque punti con la quale rinunciava ad ogni diritto sulla lingua, effermando che

> padrone materiale di questa lingua è tutto il mondo e l'unico fondamento della lingua esperanto, obbligatorio una volta per sempre, è l'opera "Fondamento dell'Esperanto", in cui nessuno ha il diritto di fare modifiche.

Ma, soprattutto, al punto 1 dichiarò:

> L'esperantismo è lo sforzo di diffondere in tutto il mondo l'uso di una lingua umana neutra, la quale "senza intromettersi nella vita interna dei popoli e non mirando affatto a scacciare le lingue nazionali esistenti" darebbe a persone di nazioni diverse la possibilità di comprendersi tra loro, il che potrebbe servire come lingua di pacificazione delle istituzioni pubbliche in questi paesi, dove diverse etnie si combattono a causa della lingua.

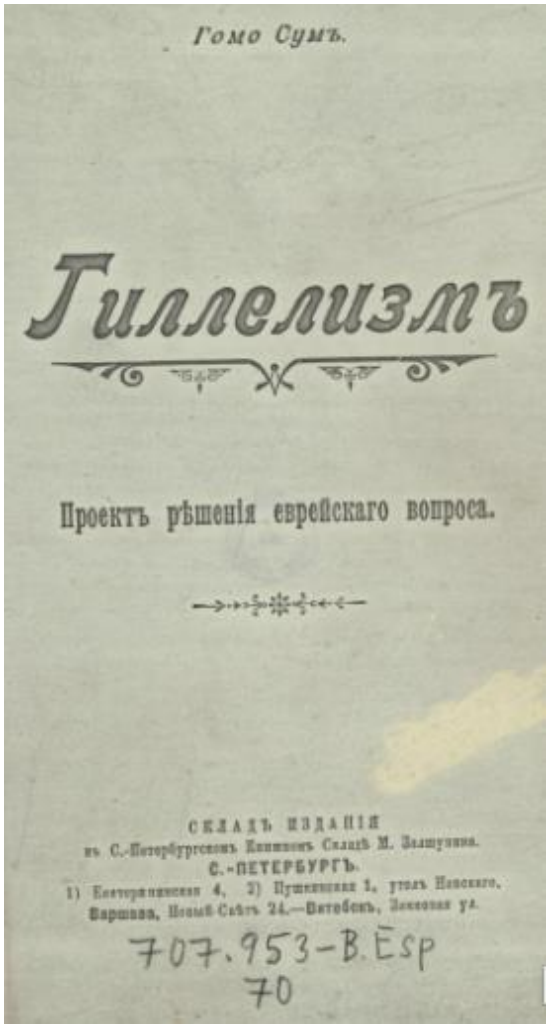
Quando l'esperanto giunse, con stabilità e maturazione, ad avere vita propria, Zamenhof tornò a interessarsi di una problematica che l'aveva accompagnato per tutta la vita, la coesistenza delle tre religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo, islam). E a questo proposito è bene citare il racconto *La parabola dei tre anelli* in *Nathan il Saggio*, il capolavoro di Lessing, a sua volta ispirata alla terza novella della prima giornata del *Decamerone* di Boccaccio.




A destra: G.E. Lessing, *Nathan Der Weise*, prima traduzione in esperanto di Karl Minor, Ellersiek & Borel, Berlin 1923.

Quando Saladino, musulmano (il nome *Salah ad-Din* significa "integrità della religione"), chiede quale delle tre religioni del libro sia la veritiera, Nathan risponde narrando appunto la parabola dei tre anelli. Un uomo aveva tre figli. Alla sua morte, lascia in eredità tre anelli, uno per ogni figlio, ma solo uno è autentico, quello che indica il figlio prediletto da Dio, gli altri sono copie. Ognuno dei tre figli pretende di avere quello autentico e questo induce i tre fratelli a odiarsi l'un l'altro. Per appianare i contrasti, essi si rivolgono a un giudice, il quale sentenzia che ciascuno degli anelli è vero, perché il padre, stanco della tirannia dell'unico anello, non voleva umiliare alcuno di loro, ma anzi li amava tutti e tre alla pari. Il giudice congeda i figli dicendo di fare lo stesso loro con i figli che a loro volta avranno. I tre figli rappresentano le tre religioni del libro, dando le basi per la tolleranza illuministico-religiosa della Haskalà.

Nel 1901 Zamenhof pubblicò in lingua russa, con lo pseudonimo 'Homo sum', un libretto intitolato "Hilelismo – progetto per la soluzione della questione ebraica" in cui si chiedeva cosa fosse l'ebraismo, e perché gli ebrei soffrissero da millenni. Lì sottolineava come la vera essenza del popolo ebraico fosse l'idea religiosa di un solo Dio, non inventato arbitrariamente, per l'intera umanità. Per questa idea Mosè creò il popolo ebraico, per questa gli ebrei hanno sofferto nel corso dei millenni, per questa vivono in eterno, nonostante tutti gli altri popoli della loro epoca si siano estinti da molto tempo. Ne consegue che il perseguimento di questa idea è la missione del tutto naturale degli ebrei e la loro ragion d'essere. Perentoria è l'esortazione all'*intelligencija* ebraica a farsi carico del destino di tutti gli ebrei dispersi nel mondo in modo realistico, non fantastico, rifiutando tesi false: cioè, in sostanza, da una parte la visione illuministica al modo di Moses Mendelssohn, sintetizzabile nell'assunto "siamo francesi, tedeschi, polacchi, etc di fede mosaica", che, a detta di Zamenhof, storicamente non avrebbe portato a una vera assimilazione, soprattutto nell'Europa orientale; dall'altra, il sionismo, la cui vitale forza propulsiva non prescinderebbe da basi comunque errate. Se all'idea sionista è connaturata e necessaria l'idea di un popolo ebraico, Zamehof si sforza di demolirla, cercando di argomentare come gli ebrei non costituiscano un popolo in nessun luogo, poiché essi (a differenza, ad esempio, del popolo tedesco diviso in vari stati nazionali, ma popolo tedesco a tutti gli effetti) non hanno una lingua


Гомо Сумъ.

Гиллелизмъ

Проектъ рѣшенія еврейскаго вопроса.

СКЛАДЪ ИЗДАНІЯ
въ С.-Петербургскомъ Книжномъ Складѣ М. Залкинда.
С.-ПЕТЕРБУРГЪ.
1) Екатерининская 4, 2) Пушкинская 1, уголъ Невскаго.
Варшава, Новый-Свѣтъ 24.—Витебскъ, Замковая ул.

707.953-B.Esp
70

comune, tratto primo e indispensabile a ogni gruppo per farsi popolo. Semmai gli ebrei sarebbero un gruppo legato unicamente dalla religione, dato che anche tutti gli specifici tratti culturali ebraici sarebbero mutuati dal solo contesto religioso della tradizione. L'aspetto nazionale nella religione ebraica – insieme anomalia e peculiarità – sarebbe la vera e unica causa della questione, come Zamenhof cerca di mostrare nel secondo capitolo dell'opuscolo, di cui possiamo così dare un riassunto: "malgrado l'apparente indifferenza per la religione nel nostro secolo, nonostante sia così appropriato parlare poco di religione e tanto di razze, nazioni, processi economici ecc., tutte le sciagure degli ebrei e tutta la questione ebraica stanno soltanto nella religione ebraica; non nella fede, che afferisce alla sfera filosofica, ma proprio nella religione, nella struttura religiosa".

Infatti nella poesia da lui scritta, la "Preghiera sotto la verde bandiera " [la bandiera verde è la bandiera del movimento esperantista], letta per la prima volta durante la sua prolusione inaugurale del congresso di Boulogne-sur-mer, si rivolge a un "potente incorporeo Mistero, o Forza nel mondo regnante" e nella strofa finale recita:

| | |
|---|---|
| Uniti, fratelli! Si stringan le mani,<br>con armi di pace marciamo<br>cristiani, ebrei, oppure maomettani<br>di Dio figli tutti noi siamo.<br>Del bene dell'uomo dobbiam ricordarci<br>malgrado gli ostacoli, senza fermarci<br>andiamo, ostinati, allo scopo fraterno,<br>avanti, in eterno! | *Kuniĝu la fratoj, plektiĝu la manoj,*<br>*antaŭen kun pacaj armiloj!*<br>*Kristanoj, hebreoj aŭ mahometanoj*<br>*ni ĉiuj de Di' estas filoj.*<br>*Ni ĉiam memoru pri bon' de l' homaro,*<br>*kaj malgraŭ malhelpoj, sen halto kaj staro*<br>*al frata la celo ni iru obstine*<br>*antaŭen, senfine.* |

Successivamente, per essere ancora più aperto a tutto il mondo, egli modificherà il nome del suo progetto da 'Hilelismo' a 'Homaranismo', proponendo nel 1913 l'organizzazione di un congresso per una religione umana neutra, che pensava di lanciare con una lettera ai più importanti giornali del mondo; questa idea fu però contrastata dagli esperantisti francesi, per cui il progetto venne rimandato e non vedrà mai la luce a causa dello scoppio della prima guerra mondiale e della morte del *Majstro*.

Per una lettura di approfondimento in italiano si veda almeno : Ch. Zaleski-Zamenhof, *Via Zamenhof*, Giuntina Editrice, Firenze 2009 [*La Zamenhof-strato*, Varpas, Kaunas 2003, traduzione italiana di M. Lipari], con l'introduzione di D. Astori, "Se non fossi ebreo … Qualche nota per una riflessione sul rapporto fra ebraismo ed esperanto"; o, ancora, F. Gobbo, "La filosofia morale di Ludwik Lejzer Zamenhof per il nuovo millennio", http://erewhon.ticonuno.it/primavera2005/zamenhof.htm. Più in generale sulla figura dell'iniziatore dell'esperanto, v. C. Minnaja (a cura di), *Le grandi personalità dell'Unesco: Lazzaro Ludovico Zamenhof. Antologia*, FEI, Milano 2009.

# L'esperanto nel mondo arabo*

Renato Corsetti

L'esperanto è un portato dello sviluppo della civiltà occidentale nei secoli scorsi. Se non ci fosse stato il Rinascimento, e se non ci fossero poi stati gli sviluppi degli Stati-nazione in Europa, e se non ci fosse stata la reazione a questa situazione di frammentazione degli uomini in Europa, non ci sarebbe stato l'esperanto. Saremmo probabilmente restati a una serie di lingue come la *Lingua ignota* della badessa, ora santa, Hildegard von Bingen, verosimilmente costruita per parlare con angeli e santi[6]. Non è un caso che in ambiente islamico si trovi, per quanto riguarda le lingue artificiali, solo un tentativo analogo a quello di Santa Ildegarda: si tratta della *Balaibalan*, inventata certamente da mistici islamici tra Persia e Turchia e ipoteticamente pensata per l'utilizzazione per scopi mistici in una *tariqa* o in una confraternita di sufi[7].

Ma noi tutti sappiamo che l'evoluzione della società araba ha seguito vie diverse, vie molto travagliate che hanno visto, prima, la dominazione turca e, poi, quella dei Paesi europei, che ancora non è finita. Questa situazione ha imposto una stasi alla cultura arabo-islamica che ancora perdura, perciò non si sono create le condizioni affinché l'esperanto potesse essere accolto e valutato nel mondo arabo per quello che è. E questo è vero non solo per l'esperanto ma per molte altre idee moderne di maggior rilievo venute dall'Europa, ad esempio il socialismo[8].

## Situazione passata e presente nei diversi paesi arabi

La storia dell'esperanto nei paesi di lingua araba, tuttavia, è una storia molto lunga, più che centenaria[9]. Il primo libro di studio della lingua venne edito in Roma nel 1908 in ambiente cattolico, ma non risulta che abbia suscitato interesse nei Paesi arabi. Contemporaneamente venivano formati i primi gruppi organizzati nelle colonie francesi in Marocco e Algeria, che però raggruppavano, all'inizio e anche in seguito, solo funzionari francesi militari o civili. Questi gruppi mai riuscirono ad attrarre locali, e alla fine si dissolsero, quando il dominio francese cessò ed i funzionari rientrarono in patria. Ma anche in altre parti del mondo arabo, in particolare in Egitto, si ebbero tentativi di diffusione dell'esperanto.

Nel 1922 venne fondata una 'Egipta Esperanto-Asocio' in Egitto, ma, di nuovo, con membri europei residenti in Egitto. Nel 1933-35 l'inglese Leonard N.M. Newell provò

---

* Si ringrazia Elisa Caputo per la lettura del testo durante la giornata.

[6] J.T. Schnapp, *Between Babel and Pentecost: imaginary languages in the middle Ages*, in: B. Cazelles – C. Méla (a cura di), *Modernité au Moyen Âge*, Droz, Ginevra 1990, p. 197.

[7] A. Bausani, *Geheim- und Universalsprachen: Entwicklung und Typologie*, Kohlhammer, Stuttgart 1970.

[8] J. Esposito, ed. "Socialism and Islam". *Oxford Encyclopedia of the Modern Islamic World*. Vol. 4. Oxford University Press, Oxford 1995.

[9] R. Corsetti, "100 jaroj en la dezerto", conferenza presentata al 95° Congresso Mondiale di Esperanto (L'Avana, 2010).

a lanciare dei corsi in Egitto, e nel 1944 si svolse un'altra prova di diffusione dell'esperanto che, come abbiamo già visto, interessò solo soldati e prigionieri di guerra europei.

Altre attività di diffusione ebbero luogo in Libano, dove nel 1961 un famoso esperantista europeo, Paul Neergard, fu professore nella Università Americana di Beirut e insegnò l'esperanto. Fu fondata dopo questi corsi la 'Libana Esperanto-Asocio', il cui presidente, prof. Salah Ghanem, è morto da non molti anni.

Seguirono nei decenni successivi grammatiche, dizionari e la traduzione in esperanto del Corano, tutti ad opera di cristiani copti egiziani o di europei[10].

Attualmente ci sono esperantisti (non moltissimi) in Marocco e in Algeria. Forse non per caso essi si trovano nelle zone berberofone, dove la coscienza dei problemi legati alle lingue è più forte. Vi è una buona presenza giovanile in Tunisia e una presenza di isolati esperantisti in Egitto. Parlanti di esperanto sono presenti anche in Libano e Giordania e negli Stati del Golfo, dove la presenza di esperantisti è piuttosto recente e connessa con l'immigrazione per motivi di lavoro di insegnanti universitari americani e di lavoratori da paesi dell'Asia.

Ovviamente con l'attuale diffusione della rete internet e dei calcolatori da tavolo niente di sicuro può più dirsi sulla diffusione dell'esperanto. Anche in Arabia Saudita ci sono giovani che si mettono davanti al loro calcolatore e digitano la parola 'esperanto' in un qualsiasi motore di ricerca. A quel punto si presentano loro tanti corsi in rete[11], che possono tranquillamente impararlo superando tutti i controlli, che mai permetterebbero in Arabia Saudita di aprire un corso. Io stesso ho ricevuto richieste di contatto in rete da Riyad e anche dallo Yemen.

Comunque, vale a questo punto tentare di dare un'interpretazione del fenomeno esperanto in ambiente arabo. Sono sensibili all'esperanto specialmente gli appartenenti a minoranze linguistiche, i berberi, o religiose, i copti e i cristiani nel Libano, oppure, ovviamente, europei che risiedono nei parsi arabi.

Tuttavia anche la società araba si sta muovendo, e un indizio possono essere i giovani tunisini, pochissimo condizionati dalla cultura islamica, che studiano l'esperanto e guardano all'Occidente[12].

Quanto abbiamo detto si applica solo al mondo arabo. Abbastanza sorprendentemente non si applica ai paesi musulmani non arabi.

## L'esperanto nei paesi islamici

Al di fuori del mondo arabo l'incontro tra esperanto e Islam è stato molto più generatore di contatti e di pensieri.

In Turchia c'è un vivace gruppo di esperantisti, anche se in generale si tratta di giovani modernisti abbastanza distanti dall'influenza dell'Islam; non sempre, però, in quanto in Facebook giovani turchi hanno messo in piedi il gruppo 'Islamo en Esperanto', in cui dibattono sulla diffusione di concetti islamici in ambiente esperantista.

---

[10] Opere in parte ancora acquistabili presso la Associazione Mondial di Esperanto, http://katalogo.uea.org/.
[11] Il corso di esperanto Duolingo ha più di mezzo milione di utenti ad oggi.
[12] Si possono contattare attraverso il loro gruppo Facebook: Grupo Esperanto en Tunizio.

In Iran la presenza dell'esperanto ha una lunga storia e, al di là di tutte le vicende politico-religiose del governo del Paese, l'associazione esperantista è rimasta attiva, ha una rivista, organizza congressi, favorisce la traduzione di opere della grande letteratura persiana, ecc.

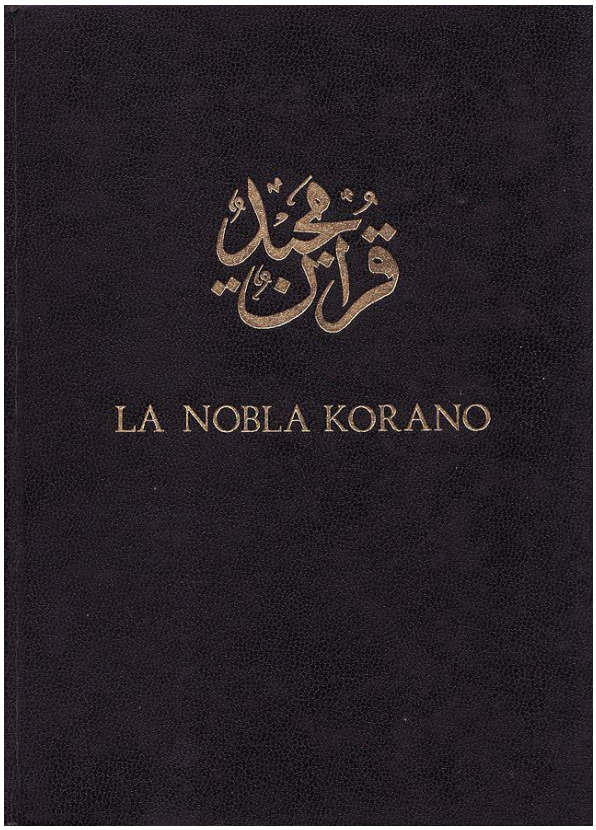
In Pakistan gli esperantisti hanno tre anime in concorrenza tra loro: quella islamica, che vede nell'esperanto un potente strumento per diffondere la 'luce' dell'Islam nel mondo; quella modernista, che insiste sull'essere l'esperanto solo uno strumento tecnico di comunicazione; e infine quella sufi, che riconcilia lo spiritualismo sufi con le idee pacifiste e umanitarie dell'esperanto. Pachistano è il presidente dell'associazione "Islama Esperanto-Asocio por Interkultura Dialogo", relativamente attiva, e ispirata dalle idee sufi di conoscenza reciproca tra i popoli ed i gruppi differenti.

Musulmano è il presidente dell'associazione esperantista indiana, peraltro non molto attiva.

Uno sviluppo straordinario si è registrato recentemente anche in Indonesia, dove si è tenuto un congresso internazionale nel 2016 a Bandung.

Un cenno particolare merita la traduzione in esperanto del *Corano*, che è stata realizzata da un italiano, Italo Chiussi, convertito all'Islam e di cui in Pakistan e in Iran sono in corso ritraduzioni che si pensano più ortodosse.

**Possibili sviluppi**




La situazione di contrasto tra Occidente e Islam che si è venuta configurando negli ultimi anni non è tale da favorire la diffusione dell'esperanto nei paesi arabi, in cui tutto quello che viene dall'Occidente è, giustamente, guardato con sospetto. Reciprocamente i parlanti di esperanto nei paesi europei o negli USA non possono non essere influenzati dal clima islamofobico, che viene portato avanti dai mezzi di comunicazione con pervicace costanza, come parte della guerra che alcuni hanno deciso di fare al mondo arabo.

Tuttavia il movimento esperantista non rinuncia a trovare maniere per conquistare le menti degli arabi. Nel *Corano* stesso si dice, nel cap. 49, *sūrat l-Hujurāt*, al v. 13:

يَٰٓأَيُّهَا ٱلنَّاسُ إِنَّا خَلَقۡنَٰكُم مِّن ذَكَرٖ وَأُنثَىٰ وَجَعَلۡنَٰكُمۡ شُعُوبٗا وَقَبَآئِلَ لِتَعَارَفُوٓاْۚ إِنَّ أَكۡرَمَكُمۡ
عِندَ ٱللَّهِ أَتۡقَىٰكُمۡۚ إِنَّ ٱللَّهَ عَلِيمٌ خَبِيرٞ ١٣

*O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conosceste a vicenda. Presso Allah, il più nobile di voi è colui che è più giusto. In verità Allah è sapiente, ben informato.*[13]

In quell'ordine di conoscersi, lanciato ai diversi popoli e alle diverse tribù, risuona l'idea di base dell'esperanto contenuta nell'inno ufficiale, *La espero* (= La speranza):

| | |
|---|---|
| *Sur neŭtrala lingva fundamento,* | Sulla base d'una lingua neutra, |
| *komprenante unu la alian,* | comprendendosi alfin l'un l'altro, |
| *la popoloj faros en konsento* | ecco i popoli diverranno |
| *unu grandan rondon familian.* | una sola grande famiglia |

A livello pratico la Commissione per la difusione dell'esperanto nei Paesi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord è attiva come sempre ed edita i suoi fogli informativi, li diffonde attraverso le reti sociali arabe, fornisce materiale di studio in arabo a chiunque lo richieda[14].

Ma è chiaro che condizione indispensabile per lo sviluppo di cose come l'esperanto sia la pace, cioè il fatto che i popoli arabi siano lasciati in pace. In questo modo, forse, il contatto con altre civiltà li porterà a uno sviluppo di quella loro, sviluppo adeguato alla loro capacità di assorbire ed elaborare da soli gli elementi esterni.

Ovviamente l'esperanto va inserito come strumento per la comunicazione tra il mondo arabofono e i non arabofoni. Qualsiasi allusione al fatto che un marocchino e un abitante del Qatar non si comprendano parlando i loro vernacoli è fuori posto. Una lingua standard moderna sta nascendo e progredendo, grazie, tra l'altro, alla televisione, e ai film, e alle commedie televisive prodotte in Egitto o nei Paesi del Golfo e sempre più seguite in tutto il mondo arabo. Il già citato linguista Alessandro Bausani disse una volta che, se la televisione fosse stata inventata nel 1200, a quest'ora tutta l'Europa parlerebbe in latino[15]. Ciò sta accadendo nel mondo arabo.

[13] http://www.corano.it/corano.html, con aggiustamenti della traduzione in base al testo arabo ed a *The Quran Translated – Message for Humanity*, International Committee for the Support of the Final Prophet, Washington 2005.
[14] È sufficiente inviare un messaggio a: mezorienta.komisiono@esperanto.org.
[15] Comunicazione personale.

# Esperanto e chiesa cattolica

Nicola Reggiani

La vicenda dei rapporti fra esperanto e chiesa cattolica[1] ha inizio quasi subito nella storia del *Movado*: già nel 1893 il sacerdote cattolico lituano Aleksandras Dambrauskas e il teologo francese Louis de Beaufront avevano composto poesie di carattere religioso in originale esperanto – il primo le avrebbe pubblicate nel 1905 nella raccolta *Versajareto*, il secondo nello stesso 1893 come *Pregareto por katolikoj*, il cui stesso titolo attesta un primo evidente tentativo di offrire ai cattolici *esperanto-parolantoj* uno strumento per pregare in *Lingvo internacia*. Tre anni prima del primo congresso universale esperantista (quello, famoso, del 1905 a Boulogne-sur-Mer[2]), nel dicembre 1902, e sempre in Francia, padre Emile Peltier e Henri Auroux fondano, con il beneplacito del vescovo emerito di Tours, René François, l'associazione "Espero Katolika". Siamo sempre in Francia, a Parigi, quando nell'aprile 1910, a sèguito del primo congresso esperantista cattolico, nasce l'IKUE (*Internacia Katolika Unuiĝo Esperantista*), che sarà seguita due anni dopo, il 24 agosto 1913, dalla protestante KEL (*Kristana Esperantista Ligo*), fondata a Berna, nota dal 1923 come *Kristana Esperantista Ligo Internacia* (KELI). L'IKUE verrà riconosciuta nel 1992, dal Pontificio Consiglio dei Laici, quale associazione internazionale privata di fedeli, di diritto pontificio.

All'autunno 1926 risale la pubblicazione completa della traduzione esperanto della Bibbia (nota come *Londona Biblio*[3]): l'Antico Testamento era stato tradotto dallo stesso L.L. Zamenhof nel 1915 direttamente dagli originali (un'operazione da ricondurre indubbiamente alla fede ebraica del fondatore[4]); il Nuovo Testamento era già apparso in traduzione nel 1912. Questa opera, senza dubbio, segna il culmine di un *trend* che, iniziato come visto già alla fine dell'Ottocento, muove dal movimento esperantista stesso, alla ricerca di un punto di contatto con il cattolicesimo, reso certo non immediato dalle istanze laiche e illuministe[5] culturalmente sottese al *Movado*. Non immediato, ma non certo impossibile, come sembra dimostrare una seconda fase di rapporti fra 'esperanto e chiesa cattolica', avviata dopo i difficili momenti interbellici, e nel contesto più generale di rinascita dell'interesse, che vede a Limburg, nel 1968, l'organizzazione del primo congresso esperantista ecumenico.

---

[1] Dati e informazioni sono ricavati da D. Astori, *Tradurre il Messale in una lingua pianificata*, in *Produrre "quasi" lo stesso effetto. Quindici passeggiate nei boschi traduttivi*, a cura di D. Astori, Parma: Bottega del Libro, 2013, 41-50, che rimanda a sua volta a U. Matthias, *Esperanto. Das neue Latein der Kirche*, Meßkirch: Gmeiner Verlag, 1999 (significativo il titolo sull'esperanto „nuovo latino della Chiesa") e al sito dell'IKUE, http://www.ikue.org, da cui ricava la documentazione iconografica riproposta anche in questa sede.

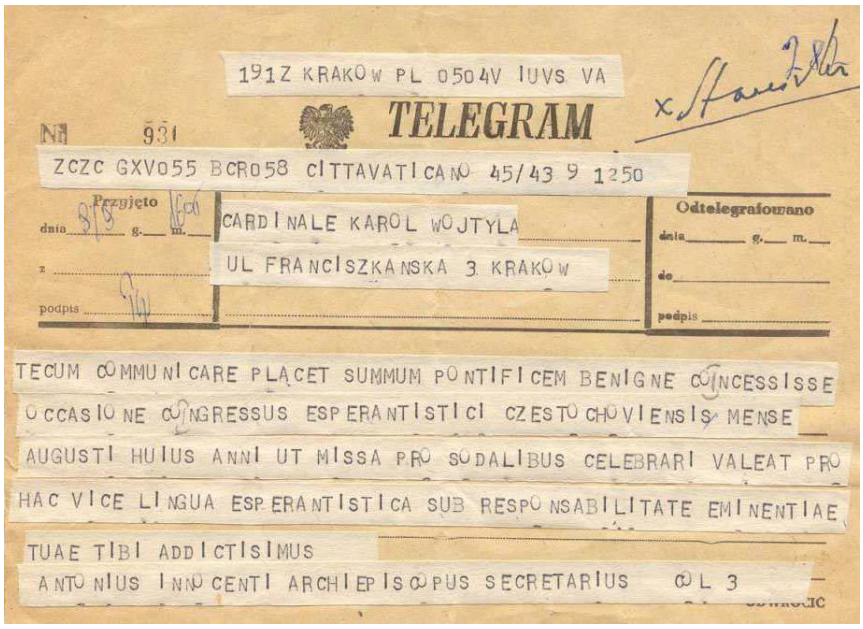
[2] Cf. D. Astori - N. Reggiani, *Esperanto 125*, Milano: FEI, 2012, § 13 (http://www.trapassatoefuturo.it/125/schede/013.html).

[3] Cf. D. Astori, "Esperanto", in: D. Astori, *Genesi 1,1. Alcuni percorsi traduttivi*, Bottega del libro editore, Parma 2017 (in preparazione).

[4] Cf. D. Astori, *Se non fossi ebreo … Qualche nota per una riflessione sul rapporto fra ebraismo ed esperanto*, in L.Ch. Zaleski-Zamenhof, *Via Zamenhof*. Firenze: Giuntina, 2009, 5-10, e Michela Lipari in questo volume.

[5] Cf. D. Astori, *Comunicazione internazionale e libero pensiero: Esperanto tra pianificazione linguistica e religiosa*, "Inkoj" 1/2 (2010), 154-93; D. Astori, *La Zamenhofa revo inter lingvistika kaj religia planado: interpopola dialogo kaj tutmonda interkompreno per Esperanto kaj homaranismo*, "Beletra Almanako" 12 (ott. 2011), 156-66; Matthias, *Esperanto*, cit., 51-2.

Così, *Radio Vaticana* nel 1977 intraprende l'edizione regolare di trasmissioni in esperanto (cf. ora http://eo.radiovaticana.va[6]) – ma è senza dubbio l'afflato ecumenico del pontificato di Giovanni Paolo II[7] (salito al soglio pontificio nel 1978) a costituire il terreno più fertile per questa seconda fase di 'esperanto e chiesa cattolica' che vede, per converso, un deciso avvicinamento della seconda alle istanze della 'lingua internazionale' *par excellence*[8]. Non ritengo di secondaria importanza sottolineare le radici polacche del Pontefice: connazionale di Zamenhof, oppositore di quello stesso comunismo che aveva perseguitato – alla stregua del nazifascismo – l'esperanto[9], Karol Wojtyła sembra aprirsi all'esperanto prima ancora di essere chiamato a guidare la Chiesa cattolica, in quel 1977 in cui, ancora cardinale a Cracovia, ottiene il permesso da parte di papa Paolo VI (di lato il telegramma) per celebrare la Messa in esperanto in occasione del congresso IKUE a Czestochowa.


191Z KRAKOW PL 0504V IUVS VA
TELEGRAM
Nr 931
ZCZC GXV055 BCR058 CITTAVATICANO 45/43 9 1250
Przyjęto dnia ___ g. ___ m. ___
z ___
podpis ___
CARDINALE KAROL WOJTYLA
UL FRANCISZKANSKA 3 KRAKOW
Odtelegrafowano dnia ___ g. ___ m. ___
do ___
podpis ___
TECUM COMMUNICARE PLACET SUMMUM PONTIFICEM BENIGNE CONCESSISSE
OCCASIONE CONGRESSUS ESPERANTISTICI CZESTOCHOVIENSIS MENSE
AUGUSTI HUIUS ANNI UT MISSA PRO SODALIBUS CELEBRARI VALEAT PRO
HAC VICE LINGUA ESPERANTISTICA SUB RESPONSABILITATE EMINENTIAE
TUAE TIBI ADDICTISIMUS
ANTONIUS INNOCENTI ARCHIEPISCOPUS SECRETARIUS CL 3

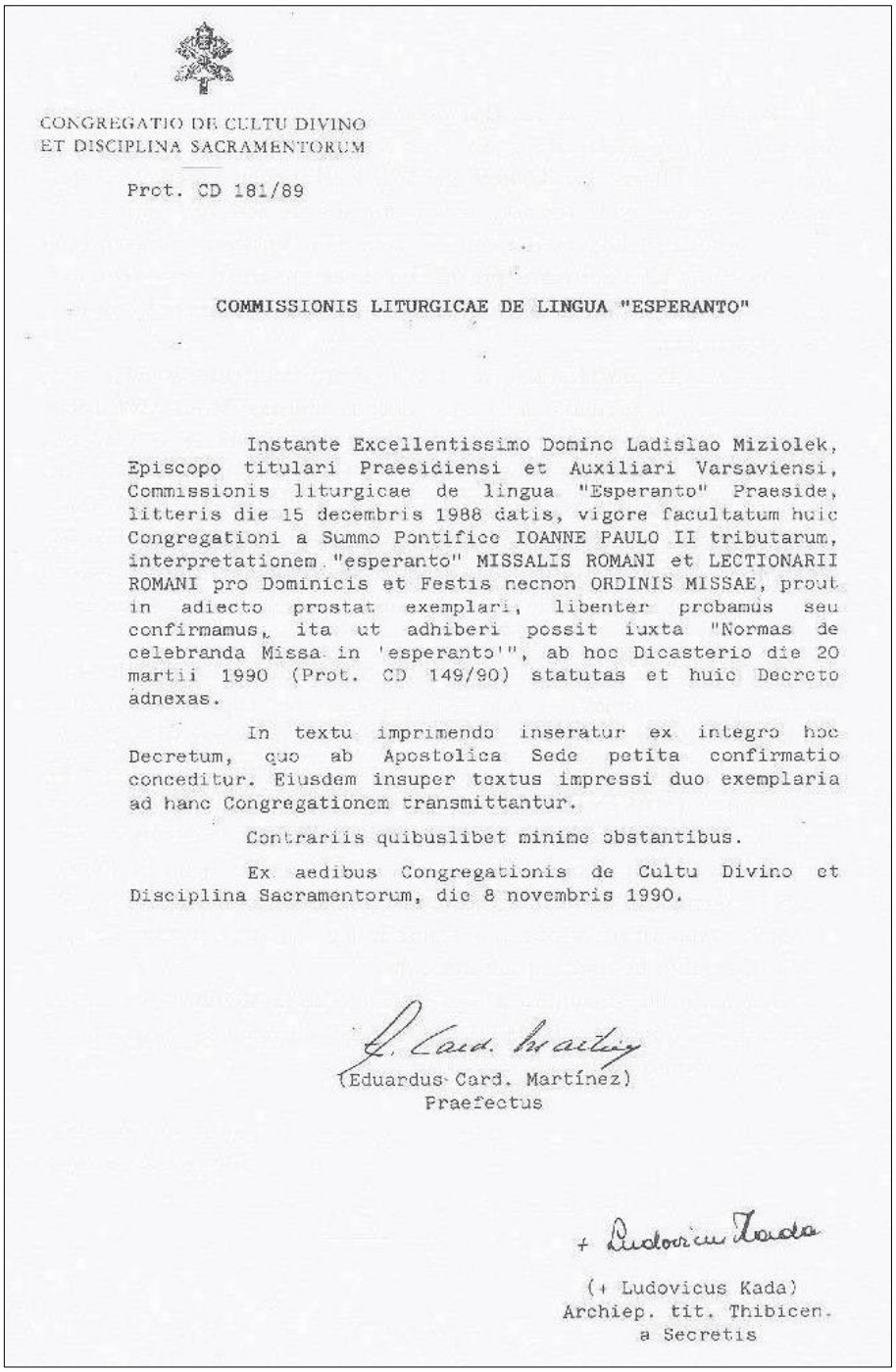
[6] "Radio Vatikana gastigas esperanton inter siaj lingvoj, disponigante 'antenan spacon' por la elsendoj en la internacia lingvo, prizorgataj de IKUE. Aprile de 1976 esperanto estis aŭdebla en dumnokta (sabato-dimanĉo) muzika programo, temis pri mallongaj bibliaj kaj alispecaj citaĵoj. Ekde la 2an de januaro 1977 surondiĝis la semajnaj elsendoj: komence temis pri unu elsendo semajne, dimanĉe vespere. En 1980 estis aldonita matena 14-minuta elsendo ĵaŭde, kiu poste estis translokita al merkredo. Oktobre de 1998, la 14-minuta elsendo estis limigita al 9-minuta vespera elsendo, sed kun enkonduko de tria elsendo (denove ĵaŭde). La entuta elsendotempo estas 26 minutoj semajne. Krome, dum la jaro okazas ekstervicaj elsendoj okaze de nedimanĉaj festotagoj. Esperanto ĉeestas ankaŭ en la bibliaj legaĵoj de la latinlingva Meso" (dall'indirizzo citato a testo) [La *Radio Vaticana* ospita l'esperanto fra le sue lingue, fornendo uno 'spazio-antenna' per le trasmissioni in lingua internazionale, a cura della IKUE. Dall'aprile 1976 l'esperanto si poteva ascoltare in un programma musicale notturno (sabato-domenica), si trattava di brevi citazioni bibliche e di altro tipo. A partire dal 2 gennaio 1977 vennero messe in onda le trasmissioni settimanali: all'inizio si trattava di una trasmissione a settimana, la domenica sera. Nel 1980 ne fu aggiunta una mattutina di 14 minuti di giovedì, successivamente spostata a mercoledì. Nell'ottobre del 1998, la trasmissione di 14 minuti fu limitata a una, serale, di 9 minuti, ma con l'introduzione di una terza trasmissione (di nuovo il giovedì). Il tempo complessivo di trasmissione è di 26 minuti a settimana. Inoltre, durante l'anno si hanno trasmissioni straordinarie in occasione dei giorni di festa al di fuori delle domeniche. L'esperanto è presente anche nelle letture bibliche della Messa in lingua].

[7] Sulla prospettiva decisamente ecumenica del pontificato di Giovanni Paolo II si veda, ad esempio, l'enciclica *Ut unum sint* del 25 maggio 1995, il cui testo è disponibile online a http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/ documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html. È peraltro di comune conoscenza l'elevato numero di viaggi apostolici compiuti da Papa Wojtyla in tutto il mondo.

[8] Sull'internazionalismo dell'esperanto cf. D. Astori, *Esperantujo. Uno strumento di comunicazione e di comprensione interculturale tra religioni e popoli diversi*, "Prometeo" 114 (giu. 2011), 102-11.

[9] Sulle persecuzioni subite dagli esperantisti sotto i regimi totalitari del Novecento si rimanda a U. Lins, *La lingua pericolosa*, Piombino: Tracce, 1990; vedi anche Astori/Reggiani, *Esperanto 125*, cit., § 55 (http://www.trapassatoefuturo.it/125/schede/055.html).

Non sarà forse casuale che fu il vescovo suburbicario di Cracovia, Władysław Miziołek, a presiedere (dal 1981) la commissione liturgica *De lingua esperanto* che, nel novembre 1990, sancì l'approvazione della traduzione del messale romano e del lezionario romano (il *Meslibro kaj Legaĵaro por dimanĉoj kaj festoj*, "Messale e Lezionario per le domeniche e i giorni festivi") per la celebrazione della Messa in esperanto (v. documento a lato), poi pubblicato nel 1995, "in un simbolico 4 giugno, festa della Pentecoste" (cf. Astori, *Messale*, cit., 44). Eppure gli obiettivi di tale – sia pure epocale – impresa appaiono sorprendentemente 'riduttivi', come possiamo leggere dalle parole dell'introduzione al *Meslibro*, riportate in traduzione italiana da Astori, *Messale*, cit., 44-5:



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. CD 181/89

COMMISSIONIS LITURGICAE DE LINGUA "ESPERANTO"

Instante Excellentissimo Domino Ladislao Miziolek, Episcopo titulari Praesidiensi et Auxiliari Varsaviensi, Commissionis liturgicae de lingua "Esperanto" Praeside, litteris die 15 decembris 1988 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice IOANNE PAULO II tributarum, interpretationem "esperanto" MISSALIS ROMANI et LECTIONARII ROMANI pro Dominicis et Festis necnon ORDINIS MISSAE, prout in adiecto prostat exemplari, libenter probamus seu confirmamus, ita ut adhiberi possit iuxta "Normas de celebranda Missa in 'esperanto'", ab hoc Dicasterio die 20 martii 1990 (Prot. CD 149/90) statutas et huic Decreto adnexas.

In textu imprimendo inseratur ex integro hoc Decretum, quo ab Apostolica Sede petita confirmatio conceditur. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 8 novembris 1990.

(Eduardus Card. Martínez)
Praefectus

(+ Ludovicus Kada)
Archiep. tit. Thibicen.
a Secretis

Questa edizione in lingua esperanto del Messale Romano gli Esperantisti cattolici l'hanno attesa a lungo. Essa è il risultato del loro forte desiderio, che in occasione di convegni e congressi internazionali possano, "essendosi fatti figli di Dio attraverso il credo e il battesimo, unirsi, all'interno della Chiesa lodare Dio, prendere parte all'offerta e gioire del pasto del Signore" (*Sacrosanctum Concilium* 10a). Dalla preoccupazione "che i fedeli non presenzino come stranieri o spettatori muti" (*Sacr. Conc.* 48) alla messa, ma che anche gli Esperantisti abbiano l'opportunità a una "piena, conscia e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche" (*Sacr. Conc.* 14a, 48), si è evidenziata l'utilità di celebrazioni nella loro lingua comune [*en ilia lingvo komuna*] e la necessità di un messale in lingua esperanto. […]

Non l'universalismo sembra muovere l'esperantizzazione della liturgia, bensì le specifiche esigenze della comunità esperantista cattolica in occasione degli eventi internazionali (convegni, congressi), come ben chiarito e sottolineato nel documento che, pochi mesi prima, aveva sancito le norme per la celebrazione della Messa in esperanto:

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. CD 149/90

**N O R M E**
**per la celebrazione della Messa in esperanto**

In base alla vigente legislazione sulle lingue liturgiche, espressa nella Lettera circolare "Decem iam annos" del 5 giugno 1976, la lingua esperanto non presenta di per sé i requisiti per poter essere considerata lingua liturgica ed essere usata ordinariamente nelle celebrazioni liturgiche, in quanto non è lingua parlata dal popolo.

Tuttavia, considerate le motivazioni soprattutto di ordine pastorale, addotte dalla Commissione liturgica esperantista, presieduta da S. E. Mons. Wladislaw Miziolek, Vescovo Ausiliare di Warszawa, e dall'Unione Internazionale Cattolica Esperantista (I.K.U.E.), presieduta dal Sac. Duilio Magnani, che hanno richiesto di poter usare questa lingua nelle celebrazioni eucaristiche, che si svolgono nei loro Congressi internazionali e nazionali, questo Dicastero stabilisce l'aggiornamento delle "Norme per la celebrazione della Messa in esperanto", rese note il 23 marzo 1981, nel modo seguente:

1) E' necessario che i testi liturgici in esperanto siano confermati dalla Santa Sede prima del loro uso.

2) La concessione dell'uso dell'esperanto è limitata alla celebrazione:

a) della S. Messa o di una liturgia della Parola, esclusa la celebrazione dei Sacramenti e degli altri riti liturgici,

b) in occasione di Congressi esperantisti internazionali, plurinazionali o nazionali;

c) la concessione dovrà riguardare i soli congressisti. Non potrà quindi sostituire, ad es., le Messe ad orario delle parrocchie o delle altre comunità dei fedeli.

3) La celebrazione in esperanto sarà fatta previa informazione dell'Ordinario del luogo, in cui essa si dovrà svolgere.

Dalla Sede della Congregazione, 20 marzo 1990.

E. Card. Martinez
(Eduardo Card. Martínez)
Prefetto

+ Lajos Kada
(+ Lajos Kada)
Arciv. tit. di Tibica

Che l'esperanto, lingua di 'nessuno' nata come 'lingua ponte' per tutti (cf. Astori, *Esperantujo*, cit.), si fosse rapidamente configurato quale costruzione identitaria[10] di una comunità ben definita e isolata, quella degli 'esperantisti' appunto, è cosa nota: l'apertura della Chiesa cattolica avviene pertanto ufficialmente non verso la 'lingua universale' *tout court*, bensì verso la lingua di una comunità di fedeli (come già accaduto nel 1966, quando papa Paolo VI aveva concesso all'IKUE di usare l'esperanto nelle letture e nella *oratio fidelium* della Messa "in occasione di adunanze, convegni e congressi" [v. il documento alla pagina successiva]), anche se alcune interessanti iniziative dello stesso Giovanni Paolo II paiono racchiudere intenzioni più ecumeniche, quali possiamo evincere dal suo saluto in *Lingvo internacia*[11] alla sesta giornata mondiale della gioventù, il 14 agosto 1991, nuovamente a Czestochowa, o dal saluto in esperanto aggiunto agli auguri *urbi et orbi* in occasione della Pasqua 1994 (3 aprile): *Feliĉan Paskon en Kristo Resurektinta!* Ha così inizio la tradizione, ripresa da Benedetto XVI nel 2006, dell'augurio in esperanto a Pasqua e a Natale da parte del Pontefice della Chiesa di Roma[12].

Se la dimensione spirituale dell'esperant(ism)o – tema al centro dell'incontro raccolto in questo volume, un confronto fra *Esperanto e spiritualità* divenuto provocatoriamente la domanda *Esperanto è spiritualità?* – va colta, come è logico che sia, nello specchio dei suoi rapporti con altre spiritualità e religioni (un'identità si coglie sempre, appunto, proprio nello specchio dell'alterità), non è possibile non concludere che, dal percorso individuato nelle pagine precedenti, l'atteggiamento complessivo della Chiesa cattolica è nei confronti di *una comunità di fedeli parlanti esperanto*, non – salvo casi limitati e sporadici – di quell'insieme dei valori anche spirituali di cui storicamente è portatore il movimento esperantista, quella neutralità e quell''umanesimo' che Zamenhof aveva racchiuso entro la cornice dello *Homaranismo*[13] e che sarebbe senz'altro importante riscoprire e valorizzare per evitare di chiudere l'esperanto in una minoranza linguistica e spirituale e per farne veramente il 'ponte' verso un'umanità migliore.

---

[10] Cf. D. Astori, *La* esperanta espero *fra creazione linguistica e costruzione identitaria*, "Paideia" 66 (2011), 383-403; D. Astori, *Creazione linguistica e identità socio-nazionale: da Alessarco di Macedonia all'Isola delle Rose*, in *Multilingualism. Power and Knowledge*, ed. by P. Valore, Pisa: Edistudio, 2011, 145-58.

[11] L'*Osservatore Romano* del successivo 22 agosto ne riporta le parole: "Mi donas ankaŭ en Esperanto bonvenan saluton al la junaj pilgrimantoj el la tuta mondo en ĉi tiu tago de universala frateco, kiu vidas nin unuigitajn kiel filojn de unu sama Patro en la nomo de Kristo, vero de la homo. Karegaj junuloj! La sperto de kredo, travivita ĉe la piedoj de la 'Nigra Madono', restu neforgeseble gravurita en viaj koroj. Sanktega Maria akompanu vin!" ["Io do in esperanto un saluto di benvenuto ai giovani pellegrini da tutto il mondo in questo giorno di fraternità universale, che ci vede uniti come figli dello stesso Padre nel nome di Cristo, la verità dell'essere umano. Cari giovani! L'esperienza di fede, vissuta ai piedi della 'Madonna Nera', rimanga indimenticabilmente inciso nei vostri cuori. Santa Maria vi accompagni!"] (cf. Matthias, *Esperanto*, cit., 49).

[12] Nel febbraio 2016, in una intervista durante la quale gli è stato chiesto se sognasse in italiano o in spagnolo, l'attuale papa Francesco ha risposto di sognare in esperanto (cf. per esempio http://www.metamagazine.it/congresso-di-esperanto-a-frascati-esperantisti-in-udienza-da-papa-francesco). Un'affermazione simbolica, ovviamente, ma che riporta alla ribalta l'idea dell'esperanto come lingua universale e non della sola comunità esperantista, e che ha anche messo in movimento una petizione affinché esso torni nei saluti *urbi et orbi* (https://www.change.org/p/diamo-alla-pace-e-alla-nonviolenza-gambe-comuni-santo-padre-sostenga-la-lingua-della-nonviolenza-nel-dialogo-tra-le-fedi-e-tra-gli-stati/u/15528310).

[13] Cf. Astori, *La Zamenhofa revo*, cit.; Astori - Reggiani, *Esperanto 125*, cit, § 57 (http://www.trapassatoefuturo.it/125/schede/057.html); e ancora Davide Astori in questo volume.

CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM
DE SACRA LITURGIA

Prot. n. 1212/66 Città del Vaticano, 26 aprile 1966

Reverendissimo Padre,

Ho il piacere di comunicarLe che il Santo Padre, nella Udienza del 21 aprile 1966, ha concesso che l'Unione Esperantisti Cattolici, in occasione di adunanze, convegni e congressi, possa usare l'Esperanto nelle letture e nella oratio fidelium della Messa.

Il testo delle letture dovrà essere preparato accuratamente da un gruppo di esperantisti, e presentato al "Consilium" per la necessaria conferma, da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Eduard Macheiner, Vescovo tit. di Selja e Presidente della Commissione liturgica di Austria

Voglia gradire l'espressione del mio ossequio e della mia venerazione, mentre mi confermo

Suo devotissimo

A. B.

(A. Bugnini, CM)
Segretario

---

Reverendissimo Padre
P. GIACINTO IACOBITTI, OP
P.za Santa Maria Maggiore, 8
R O M A

# Esperanto e Fede Bahá'i

Maria Augusta Favali

Bahá'u'lláh (1817-1892), il Fondatore della Fede Bahá'i, affermò che uno dei segni della maturità delle Nazioni sarebbe stato quello di scegliere una lingua esistente o inventata da insegnare a scuola insieme alla lingua madre e adottare una scrittura universale:

> Scegliete un'unica lingua... adottate una scrittura comune. (1)

L'adozione di una lingua ausiliaria universale avrebbe contribuito a eliminare la paura del diverso e le incomprensioni, facilitando in tal modo lo stabilirsi della Pace.
I Suoi Scritti prevedono due stadi di questo processo:

1) Il primo stadio consiste nella scelta di una lingua esistente o inventata che dovrà poi essere insegnata in tutte le scuole del mondo come ausiliaria alla lingua madre. I Governi del mondo attraverso i loro parlamenti sono invitati a porre in atto questa importante decisione.

2) Il secondo stadio, in un remoto futuro, sarà l'adozione di un'unica lingua e di un'unica scrittura in tutto il mondo.

Naturalmente anche Abdu'l Bahá (1844-1921), designato da Bahá'u'lláh nel Suo Testamento come Interprete dei Suoi Scritti, riprende questo insegnamento e utilizzando la metafora delle 7 luci che si devono accendere per illuminare l'avvento dell'Unità del genere umano, nel rispetto delle diversità, nel 1913 scrive che:

> La settima luce è l'unità dell'idioma, cioè la scelta di una lingua universale cui tutti i popoli saranno educati e nella quale converseranno. Tutto ciò avverrà inevitabilmente, ché il potere del Regno di Dio presterà aiuto e soccorso. (2)

Abdu'l'Bahá e Ludwik Zamenhof (1859-1917), inventore dell'Esperanto, non si incontrarono mai, ma si stimavano profondamente. Zamenhof indirizzò diverse righe di elogio definendo Abdu'l'Bahá in questo modo:

> Stimo molto profondamente Abdu'l'Bahá e il suo lavoro: io vedo in lui uno dei più grandi benefattori dell'umanità.

Per questo, molti dei seguaci di Zamenhof si interessarono alla Fede Bahá'i per conoscerne i principi e creare con i Bahá'i una rete di rapporti umani. Anche numerosi fedeli Bahá'i, su caloroso consiglio di Abdu'l'Bahá, iniziarono a frequentare gruppi di esperantisti, presenti sia in Europa che negli Stati Uniti e iniziarono ad apprendere l'Esperanto.

Afferma Abdu'l'Bahá:

> Sia innalzato lo stendardo dell'unità della razza umana. Esso farà della terra uno stato universale; sarà causa di amicizia fra l'umana progenie e stimolerà la solidarietà fra le varie razze. Adesso, sia lodato Iddio, il dottor Zamenhof ha inventato l'Esperanto, che possiede tutte le qualità intrinseche per diventare il mezzo internazionale di comunicazione. Dobbiamo essergli tutti grati e riconoscenti per il suo nobile sforzo, perché in questa maniera egli ha reso un grande servizio ai suoi simili. Mediante gli sforzi incessanti e i sacrifici dei suoi propugnatori, l'esperanto diverrà universale. Ciascuno di noi deve studiare questa lingua e divulgarla il più possibile, acciocché a poco a poco essa possa sempre più essere adottata e accettata da tutte le Nazioni e governi del mondo, sì da diventare parte dell'insegnamento in tutte le scuole. Io spero che l'Esperanto sarà adottato come lingua ufficiale in tutte le conferenze internazionali e nei congressi del futuro, così che tutti i popoli debbano imparare soltanto due idiomi: il proprio e quello internazionale. L'unione perfetta tra tutti i popoli sarà allora realizzata. (3)

## 1. Edimburgo, 1913

Nel 1913 la famiglia Zamenhof giunse in Gran Bretagna, dove tennero alcune lezioni di Esperanto e conferenze nelle più importanti città dell'Isola. Edimburgo rappresentò la meta più interessante: qui Ludwik incontrò un gruppo di esperantisti che avevano già dialogato con Abdu'l'Bahá quando tenne la Sua conferenza nel 6 gennaio 1913 e elogiavano la ricerca di fratellanza e unità della giovane guida Bahá'i.

> La differenza di favella è una delle più efficaci cause di avversione e diffidenza che esista fra le nazioni, che rimangono separate più per la loro inabilità di comprendere le loro rispettive lingue, che per qualsiasi altra ragione. Se tutti potessero parlare una sola lingua, come sarebbe più facile servire l'umanità! Epperciò, apprezzate l'Esperanto, poiché è l'inizio dell'adempimento di una delle più importanti leggi di Bahá'u'lláh, ma dev'essere migliorato e perfezionato. L'Esperanto si diffonderà… Hai scritto a proposito dell'Esperanto. Questa lingua si diffonderà e diverrà universale fino a un certo punto, ma poi una lingua ancora più completa di questa o essa stessa che subirà alcuni cambiamenti e modifiche, sarà adottata e diverrà universale… (4)

L'incontro con la comunità bahá'i avvenne in occasione di una conferenza alla quale Zamenhof presenziò, il 19 novembre del 1913, presso la City Hall di Edimburgo.

## 2. Vite vissute per la Pace: Lidia Zamenhof, l'insegnante martire a causa dei pregiudizi, e Martha Root, la giornalista "voce di tutti e per tutti".

Lidia Zamenhof (Varsavia 1904 – Treblinka 1942) fu la terza e ultima figlia di Klara e Ludwik Zamenhof, dopo Adam e Zofia, che erano già grandi. Adam, costretto ad allontanarsi dai territori dall'Impero Russo a causa dei continui scherni riservati agli ebrei (praticanti e non), nel 1906 si iscrisse alla facoltà di Medicina presso Losanna; lo stesso percorso formativo fu scelto da Zofia, che raggiunse il fratello in Svizzera nel 1907. La figlia più giovane degli Zamenhof venne così investita di tutte le attenzioni

da parte dei genitori. La bambina crebbe in un clima culturale "moderno": casa Zamenhof era frequentata da uomini provenienti sia da Oriente sia da Occidente. Qui si parlavano molte lingue diverse: Ludwik conosceva il russo, il polacco, il lituano, l'inglese, il francese e l'esperanto; Lidia osservava sin da piccola il padre nelle sue riunioni, seguendolo in molti congressi e prendendo lezioni di lingue. I genitori decisero di non iscrivere la figlia minore ai primi anni scolastici; fu la madre Klara la sua tutrice: la istruì alle lettere, alla storia e alle scienze, ma soprattutto venne educata ai principi dello *Homaranismo*, alla fiducia nell'umanità, nella fratellanza e nella pace.

Il 14 aprile del 1917 Ludwik Zamenhof morì. Klara prese la guida del movimento esperantista, nel 1921 Lidia ottenne il diploma e decise di iscriversi alla facoltà di Legge dell'ateneo di Varsavia, mossa dal desiderio di poter cooperare alla costruzione della giustizia e della fratellanza. Infatti Lidia scrisse:

> Lo studio della legge è la strada migliore per aiutare gli uomini a raggiungere la giustizia e l'uguaglianza. (5).

Nell'inverno del 1924 morì la madre Klara. L'evento segnò la famiglia e impose la necessità di individuare nuove figure capaci di guidare la comunità mondiale degli esperantisti. Toccò a Edmond Privat il ruolo di nuova guida. Lidia lavorò in particolare alla traduzione in Esperanto di molti testi della letteratura polacca e all'insegnamento della lingua a bambini e ragazzi; credeva che la pace non sarebbe giunta fino a quando non ci fosse stata fratellanza e giustizia fra tutti i popoli del mondo, ma questo non sarebbe accaduto fino a che non avrebbero potuto comunicare tra loro. L'Esperanto era il mezzo ideale per questo. Lidia organizzò il diciassettesimo Congresso Universale dell'Esperanto, che si tenne nell'agosto del 1925 a Ginevra; nel suo diario si legge:

> Quando nell'estate del 1925 ho preso un treno per andare da Varsavia a Vienna e da Vienna a Ginevra per partecipare al Congresso di Esperanto celebrato nella Città delle Nazioni, non immaginavo che ogni giro delle ruote mi stava portando più vicino al contatto che doveva significare la vita per me. (6)

## 3. L'incontro di Lidia con Martha Root

A Ginevra Lidia incontrò la famosa giornalista bahá'i Martha Root, considerata *la voce di tutti e per tutti*, che era stata incaricata dal Custode della Fede Bahá'i, Soghi Effendi, di occuparsi dell'International Bahá'i Bureau e partecipare al Congresso Universale dell'Esperanto. Fra la giovane timida e triste figlia del dottor Zamenhof, Lidia, e la coraggiosa e intrepida Martha crebbe un fortissimo legame spirituale che si tradusse in straordinari progetti educativi: Lidia decise di aderire alla Fede Bahá'i e dedicò la sua breve vita alla diffusione dell'Esperanto e della sua nuova Fede, accanto a lei c'era Martha Root, maestra di vita e di fede (7).

Martha Root (1872-1939), nata nel moderno Middle West americano, giornalista di successo, chiara e sincera nei suoi discorsi privi di abbellimenti formali, coraggiosa.

Araldo della Fede Bahá'i, nonostante fosse sofferente e malata visitò durante i suoi quattro giri intorno al mondo quasi tutti i Paesi, tenendo conferenze e raggiungendo milioni di persone mediante i suoi articoli sui giornali e registrazioni pionieristiche via radio. Le conoscenze e amicizie di Martha erano gente comune come pure re e regine, principi e maharajas, studiosi e prominenti leaders mondiali, tra questi il Presidente della Cecoslovacchia Thomas Masaryk, la Regina Maria di Romania che dopo le sue visite accettò la Fede, il poeta indiano Rabindranath Tagore e molti, molti altri.

Le sue spoglie mortali riposano nel cimitero cinese di Honolulu e la sua tomba all'ombra del suo albero arcobaleno è meta di pellegrini provenienti da tutto il mondo.

Martha fu nominata postuma dal Custode della Fede: la Mano della Causa di Dio più insigne dei primi 100 anni dalla nascita della Fede, il riconoscimento più prestigioso per i suoi nobili servizi, in particolare per l'uso corretto ed esemplare dei mezzi di comunicazione allora più moderni (stampa e radio).

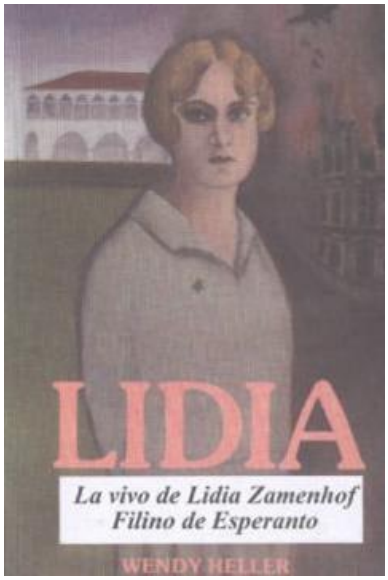
Ci si chiede cosa avevano in comune Martha e Lidia per diventare così profondamente unite? Entrambe fisicamente fragili, di aspetto comune, discrete, vestite sobriamente, con pochi mezzi economici, mai sposate.

Ma notevoli erano le differenze culturali-religiose dei Paesi dove erano nate e cresciute: Martha, nata in un Paese cristiano, cresciuta in un ambiente caratterizzato da una lunga tradizione di lotta per i diritti delle donne, donna lei stessa emancipata e indipendente incoraggiata in questo anche dalla famiglia; Lidia, nata e cresciuta in una famiglia ebrea polacca, educata e protetta dalla famiglia fino alla maggiore età. Soggetta a subire discriminazioni per essere ebrea e più tardi per essere una *DONNA EBREA divenuta BAHÁ'I*….

A causa di questi pregiudizi la sua vita fu ridotta in CENERE a Treblinka nel 1942 insieme a 1.200.000 altri prigionieri e nessuno può andare a pregare sulla sua tomba.

Ciò che vedo di assolutamente uguale in Martha e Lidia è la loro implacabile, mai deviata, inflessibile risolutezza. I loro occhi hanno fissato sempre una sola meta: lavorare fino al sacrificio per la fratellanza mondiale e la Pace, e poi naturalmente c'è il fatto che tutte e due sono entrate nella Storia, verso la Gloria.

## 4. Fede Bahá'i ed Esperanto oggi.




In questo messaggio del 17 settembre 1986 la Casa Universale di Giustizia, Ente Supremo della Fede Bahá'i, consiglia i credenti su come comportarsi riguardo l'Esperanto:

> Cari amici Bahá'í,
>
> ispiranti relazioni sono pervenute al Centro Mondiale sul successo del Congresso Universale Esperantista in Cina e sulla partecipazione dei membri della *Bahaa Esperanto-Ligo*. Il prossimo Congresso avrà luogo a Varsavia, capitale della Polonia e città natale di Ludwig Zamenhof, inventore dell'Esperanto e padre di Lidia, devota seguace di Bahá'u'lláh. Rite-

niamo che, nell'ambito dei loro sforzi per la promozione della pace, i Bahá'í d'Europa farebbero bene a collaborare maggiormente con il Movimento Esperantista e incoraggiamo i Bahá'í che ne sentono il bisogno ad adoperarsi in questo campo, a imparare l'Esperanto e a partecipare attivamente alle iniziative del Movimento… Perciò i seguaci di Bahá'u'lláh, come già collaborano con molti individui e associazioni diverse nella promozione di progetti di sviluppo sociale ed economico e per la fondazione della pace mondiale, così alcuni di loro possono proporsi di collaborare attivamente con gli Esperantisti, coi quali – lo vedranno – condividono molti ideali.

Sempre la Casa Universale di Giustizia:

Le Nazioni Unite, che attualmente usano sei lingue ufficiali, sarebbero molto avvantaggiate dalla scelta di un'unica lingua esistente o dalla creazione di una nuova da usare come lingua ausiliaria in tutti i luoghi di dibattito. Questo provvedimento è stato da lungo tempo invocato da molti gruppi, dagli esperantisti alla Comunità internazionale bahá'í. Oltre a far risparmiare denaro e a semplificare le procedure burocratiche, questa mossa sarebbe di grande aiuto nella promozione dello spirito di unità. Proponiamo di nominare una Commissione ad alto livello, i cui membri provengano da varie regioni e da campi attinenti, come linguistica, economia, scienze sociali, educazione e comunicazione, che incominci a studiare attentamente la questione della lingua ausiliaria internazionale e dell'adozione di una scrittura comune… Questa proposta dev'essere interpretata alla lettera. Non prevede in alcun modo la decadenza delle lingue o delle culture oggi viventi. (8)

## 5. L'Esperanto è Spiritualità?

Vorrei concludere questo mio intervento ricordando l'esperienza spirituale vissuta da Lidia Zamenhof quando fece il pellegrinaggio ad Haifa (Israele) e si recò a pregare alla Sacre Tombe del Bab sul Monte Carmelo e di Bahá'u'lláh. Lidia era di carattere triste e questa sua tristezza colpiva chi l'avvicinava, come notò Martha Root. Racconta Lidia nel suo diario (9):

Ogni mattina ero solita andare a pregare alle Sacre Tombe, prostrandomi con la fronte sulla soglia, ma per lungo tempo non ebbi risposta, sembrava che il Cielo fosse chiuso alle mie suppliche… il mio cuore, la mia testa, la mia anima, l'aria stessa sembravano piombo…Ma una mattina, dopo una lunga preghiera, i miei occhi si posarono su un fiore che era deposto sulla soglia della Tomba. Un ragno rosso, molto piccolo, non più grande della punta di spillo, girava sul calice del fiore. Ho allungato la mano e l'ho spinto con un dito, con un lieve colpo per me, ma fu terribile per il piccolo ragno, che sembrò diventare ancora più piccolo e cadde giù dal fiore, giù dalla Sacra Soglia, giù verso il suolo. Ma improvvisamente successe qualcosa che mi colpì e mi sembrò un "SEGNO": il piccolo ragno infatti non cadde al suolo, ma ritornò su in alto, su fino al calice del fiore dove trovò ancora rifugio e dove si nascose alla mia vista. Improvvisamente come un fulmine realizzai che quel piccolo ragno era un SEGNO inviatomi da Dio. Un segno per dirmi che un'anima che conosce come mantenere ancora un raggio della Fede, anche se questo raggio è così sottile come un filo di ragno, non deve essere perso nella dispera-

zione; anche dalle profondità dell'abisso può risollevarsi, fino a raggiungere il cielo paradisiaco, fino a raggiungere Dio.

Lidia avvertì che era una promessa di protezione, che era possibile ricevere luce dalla volta celeste e continua il suo racconto:

> Mi prostrai di nuovo per una ultima preghiera e man mano che pregavo la mia tristezza spariva, a poco a poco scomparve, e come sparì, una gioia arrivò. Una gioia senza motivo. Una gioia nata nel cuore come se il cuore fosse improvvisamente toccato da un sorridente raggio di sole. Questa gioia continuò a crescere fino ad inondare la mia anima. E ancora continuava a crescere fino a quando il mio cuore quasi non s'infiammò. Tutta la tristezza, i dubbi e le ore buie erano sparite e c'era ora la gioia, una gioia inviata dal cielo, una divina confermazione.
> Quando si ha esperienza di una tale gioia, non si può più essere infelice anche nelle ore più buie della nostra vita.

Mi piace pensare che un po' di questa gioia le sia rimasta nelle ore buie di Treblinka.

**Bibliografia**

(1) Bahá'u'llah, *Kitab-i-Aqdas*, Casa Editrice Bahá'i, Ariccia (Roma) 1995

(2) Anjam Khursheed, *The seven Candles of Unity*, Bahá'i Publishing Trust, London 1991

(3) Abdu'l Bahá, *La Saggezza di Abdu'l Bahá*, Casa Editrice Bahá'i, Ariccia (Roma) 1976

(4) Abdu'l-Bahá, *Antologia di Abdu'l-Bahá*, Casa Editrice Bahá'i, Ariccia (Roma) 2006

(5), (6), (9) Wendy Heller, *Lidia.The Life of Lidia Zamenhof Daugther of Esperanto*, George Ronald, Oxford 1985

(7) Mabel R. Garis, *Martha Root. Lioness at the Threshold*, Bahá'i Publishing Trust, Wilmette, Illinois 1983

(8) Casa Universale di Giustizia, *Una svolta per tutte le nazioni*, Casa Editrice Bahá'i, Ariccia (Roma) 1996

# La proposta homaranista*

Davide Astori

Il programma zamenhofiano di lingua universale si presenta molto più articolato e complesso di quanto superficialmente si potrebbe credere. L'idea di uno strumento privilegiato di comunicazione per l'umanità sarebbe dovuto essere, agli occhi del suo inventore, solo il primo passo di una riflessione ben più ambiziosa: l'esperanto sarebbe stato solo un viatico per il contributo alla creazione, nel mondo, di una cultura comune, di un sentire comune, di una comunione d'intenti. Lo storico del movimento esperantista Edmond Privat, nel 1923, avrebbe condiviso l'idea che

> *krei novan lingvon estas kvazaŭ iniciati novan religion*,
> [creare una nuova lingua è quasi dare inizio a una nuova religione]

affermando che un motivo etico era alla base del movimento delle origini: come una lingua-ponte, nella tutela delle native, avrebbe contribuito al miglioramento della comunicazione nel mondo, così una *pontoreligio*, nei medesimi termini dell'esperanto, avrebbe aiutato il progresso dell'Umanità.

Il progetto, che nella profana cerchia del Movimento delle origini era definito con l'ambigua e incoerente formula della *interna ideo*, prese forma propria nelle teorie dello *Homaranismo* e nell'intera produzione che ne ha preparato l'*humus* culturale (*in primis* la riflessione *hilelista* già introdotta nel precedente intervento di M. Lipari) e che lo ha successivamente sviluppato. Tale progetto nasce in giovane età e accompagnerà l'intera vita del Nostro: fino al 1901 lo *Hilelismo*[1] (poi *Homaranismo*) è chiaramente un piano segreto di Zamenhof, che temeva che il suo progetto religioso e filosofico ostacolasse il nascente movimento esperantista. Che il progetto culturale-spirituale del fondatore fosse piú importante di quello linguistico, anche in questo caso è del tutto

---

* Il seguente contributo è la riduzione, rielaborata, della seconda parte del cap. 11, dal titolo "Esperantujo, terra di convergenza e d'incontro fra lingue, culture e religioni", contenuto in: D. Astori, *Quale/i lingua/e per l'Europa*, Bottega del libro editore, Parma 2016, pp. 203- 226, cui si rimanda direttamente per approfondimenti e per la bibliografia contenuta.

[1] Il nome rimanda a Rabbi Hillel, dottore dell'ebraismo vissuto a cavallo dell'era volgare, fautore di una visione aperta della legge che – secondo un celebre aneddoto – è riassumibile nella massima "ciò che non desideri per te, non fare al tuo prossimo", così simile alla quasi coeva (di poco posteriore) affermazione evangelica. Seguendo il nocciolo della formulazione di Hillel, il primo Zamenhof (ancora profondamente interessato al problema ebraico e che avrebbe individuato proprio in Hillel l'essenza piú vera del monoteismo) propone una religione scarnificata, di carattere aperto e universale, a differenza della vecchia religione a carattere nazionale. I riti si possono preservare, ritiene il Nostro, perché rafforzano la partecipazione popolare, ma a patto che prescindano da ogni dogmatismo. Insomma, valga la massima di Hillel e tutto il resto è commento. Così riassume lo stesso Zamenhof i principi abbracciati nella fase hilelista: 1. Sentiamo e percepiamo l'esistenza della più alta Forza, che governa il mondo, e questa forza la chiamiamo Dio. 2. Dio ha messo le sue leggi nel cuore di ogni uomo sotto forma di coscienza; perciò obbedisci sempre alla voce della tua coscienza, perché questa è la voce di Dio che mai tace. 3. L'essenza di tutte le leggi dateci da Dio si esprime con la formula: ama il prossimo e agisci con gli altri come vorresti che essi agissero con te.

indubbio. Zamenhof stesso, nella lettera del 21 febbraio 1905 all'amico Micheaux, afferma:

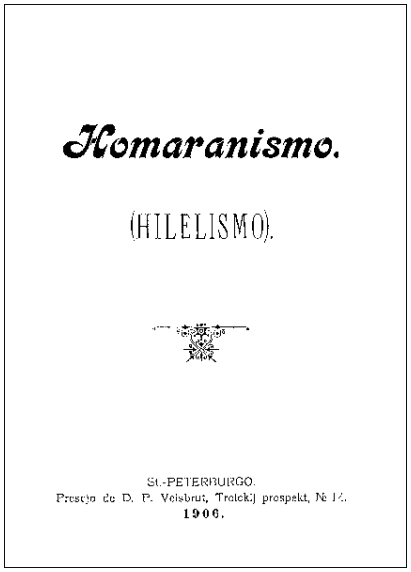
> Dalla più tenera infanzia mi sono dedicato anima e corpo a una sola idea, a un solo sogno a occhi aperti – il sogno dell'unificazione dell'umanità. Questa idea è l'essenza e lo scopo della mia vita intera, la *afero* dell'esperanto è solo una parte di questa idea – su tutta l'altra parte non ho cessato di pensare e sognare a occhi aperti; e presto o tardi ... Quando l'esperanto non avrà piú bisogno di me, farò il passo decisivo verso un piano solo, per il quale mi sto preparando già da tempo ... Questo piano (che ho chiamato *Hilelismo*) consiste nella creazione di un ponte morale, mediante il quale si possano unire fraternamente tutti i popoli e tutte le religioni ...[2]

Anche se, in parte dissimulati, agli stessi Esperantisti, origini e ideali dell'esperantismo, fra il dramma di due guerre mondiali e il frenetico evolvere del mondo, tale tentativo di globalizzazione *ante litteram* mostra, in filigrana, una supposta matrice di libero pensiero. Gli aspetti più culturali di tolleranza, internazionalità, fratellanza tipici di tale *Weltanschauung* emersi nella generalità del discorso del primo Congresso Universale si riscontrano nei *Dogmoj de la Homaranismo*, che appaiono nel numero del febbraio 1906 della *Ruslanda Esperantisto* sotto pseudonimo, presentandosi da sùbito come uno dei testi più controversi del Maestro. Informandosi ai concetti di *reciproka frateco*, *egaleco* e *justeco*, intendendo porre su un piano di assoluta parità le credenze di tutti gli esseri umani, nella speranza di giungere alla realizzazione di un universalismo che garantisca pace, prosperità e benessere per l'intera umanità, lo *Homaranismo* è così definito nel *Plena vortaro* di Émile Boirac (nel 1909):

> *politika-religia doktrino, iniciatita de Zamenhof por servi kiel ponto inter la liber-pensuloj el ĉiuj komunumoj*
> [dottrina politico-religiosa, iniziata da Zamenhof per servire come ponte fra i liberi pensatori di tutte le comunità]

e ancora nel *PIV* (a p. 447):

> *doktrino postulanta, ke ĉiu rigardu kaj amu ĉiulandajn homojn kiel siajn fratojn*
> [dottrina che esige che ognuno consideri e ami gli uomini di ogni nazione come propri fratelli].


Homaranismo.

(HILELISMO).

ST.-PETERBURGO.
Presejo de D. P. Veisbrut, Troickij prospekt, № 12.
1906.

[2] Questo proposito è ben testimoniato dal clima del Congresso del 1906, nella cui prolusione Zamenhof affermava fra l'altro: "a operar costantemente per l'esperanto ci spinge non il pensiero della sua utilità pratica, ma solo il pensiero della santa, grande, fondamentale idea che la lingua internazionale contiene in sé. Quest'idea – voi lo comprendete bene – è quella della fratellanza e della giustizia fra tutti i popoli. Essa ha accompagnato l'esperanto dal primo momento della sua nascita fino ad oggi. Essa ha animato l'autore dell'esperanto, fin da quando era ancora fanciullo…". "Questo afflato etico-mistico lo accompagnerà fino agli ultimi anni della vita", testimonia il figlio Adam in un ricordo postumo del 1960: "L'idea dello *homaranismo* occupava molto mio padre in quel periodo. Sognava di fondare un *neŭtrallingva kulturejo*, dove la *adeptoj de la pure homa etiko* potessero riunirsi per discutere di diverse questioni. Intendeva fissare giornate d'appuntamento per tale fine. I simpatizzanti della *ideo* si sarebbero ritrovati per dibattiti amichevoli *por ekzerci la koron kaj spiriton*".

Johannes Dietterle, curatore dell'*Originala Verkaro*, ha pubblicato tutto il materiale relativo (alle pp. 312-343, cui si rimanda per l'originale), aggiungendo, tra l'altro, il commento seguente:

> L'idea homaranista, di alto valore ideale, ha occupato Zamenhof durante tutta la sua vita e a me sembra che essa fosse per lui ancor più importante che non la stessa idea della lingua internazionale, che a lui evidentemente serviva come via verso l'obiettivo, verso il fine ideale da lui espresso con le parole pressoché sinonime di 'Hilelismo' e 'Homaranismo'.
> Le più caute affermazioni – richieste più dalla *esperantistaro* della prima ora che da suoi timori – che l'ideale homaranista "presenta il mio credo puramente privato" e "prospetta solo un indefinito sentimento di fratellanza e di speranza" (OV 339), sono altrimenti espresse in forme meno attenuate: per "render possibile giustizia e fratellanza fra i popoli" è indispensabile superare ogni nazionalismo, particolarismo e discriminazione, dar vita a un fondamento linguistico universale e religioso e morale valido per l'intera umanità, e in ciò hilelismo/homaranismo ed esperanto "sono strettamente connesse fra loro e inscindibili: allo stesso modo di come l'hilelismo non potrà esistere senza una lingua neutrale, così l'idea di una lingua neutrale non potrà mai realizzarsi senza l'hilelismo" (OV 323).

Dal preambolo dei *Dogmoj* emergono da subito i temi-chiave:

> Lo *Homaranismo* si pone come fine un'umanità pura e un'assoluta giustizia e uguaglianza fra le genti.
> L'idea dello *Homaranismo* nacque da quella precedentemente esistente di *Hilelismo*, dalla quale si distingue per il fatto che l'*Hilelismo* era relativo a un solo gruppo umano, mentre lo *Homaranismo* comprende tutti i popoli e le religioni.
> Lo *Homaranismo* è un insegnamento che, non strappando l'uomo alla sua Patria naturale, né alla sua lingua, né al suo mondo religioso, gli dà la possibilità di evitare qualsiasi tipo di falsità e di contraddizione nei suoi principi religioso-nazionali e di comunicare con gli uomini di ogni lingua e religione su un fondamento neutrale-umano, su principi di reciproche fratellanza, uguaglianza e giustizia.
> Gli *homaranoj* sperano che, per mezzo di una comunicazione costante e reciproca sulla base di una lingua neutrale e di principi e costumi religiosi-neutrali, gli uomini un giorno si fonderanno in un solo popolo neutrale-umano, ma ciò si farà poco per volta, senza sottolineature e senza alcuna frattura. […]
> Per lungo tempo gli iniziatori dello *Homaranismo* non hanno avuto il coraggio di formulare con precisione i suoi dogmi, temendo che ciò che in teoria appariva buono nella pratica si sarebbe forse mostrato impraticabile. Ma nel 1905 accadde qualcosa che dissipò ogni dubbio. Nell'agosto del 1905 nella città francese di Boulogne-sur-Mer ha avuto luogo il primo congresso mondiale degli esperantisti, il cui successo ha superato ogni attesa. Più di mille persone, che sono giunte dai Paesi più diversi e appartenevano a 22 diverse popolazioni e alle più diverse religioni e sistemi filosofici, per la durata di un'intera settimana hanno vissuto insieme nella più sincera amicizia e fraternità, hanno parlato fra loro esclusivamente nella lingua neutrale internazionale, hanno professato solo principi religiosi neutrale-umani. Chi ha udito le numerose parole e discussioni nella sede ampia e piena del congresso, chi è stato presente alle rappresentazioni teatrali nelle quali gli spettatori e i teatranti hanno presentato un misto di genti e di popoli, chi ha visto quella totale familiarità e quella toccante fratellanza, chi, fra tutti i partecipanti al congresso, era addetto all'organizzazione, quello non crede a sé stesso, che tutti quegli uomini ancora ieri erano del tutto estanei gli uni agli altri, che erano uniti solo da una lingua neutrale e che quelle poche settimane che ognuno di loro ha dedicato all'appren-

dimento di quella lingua neutrale favolosamente facile ha fatto il miracolo e, non strappando nessuno alla sua Patria naturale, alla lingua e alla cerchia religiosa, ha dato agli uomini delle più diverse razze e religioni la possibilità di vivere fra loro nella fratellanza più sincera e nella pace.
Lo stupefacente successo del congresso di Boulogne convinse gli iniziatori dello *Homaranismo* che un'assoluta giustizia, uguaglianza e fraternità fra i popoli è totalmente possibile nella pratica. Perciò decisero di proporre a tutti gli amici della giustizia fra i popoli di unirsi in un gruppo separato, che fra gli amici della Lingua Internazionale presentasse una sezione a parte […].
Gli *homaranoj* sono convinti di poggiare su un fondamento di assoluta verità, che presto o tardi dovrà vincere per quanto lungo sia il tempo in cui il mondo dovesse combatterlo; ogni sciovinismo nazionalista o religioso e ogni mira di un popolo a governare sopra altri, in quanto basata su falsità e violenza, presto o tardi dovrà scomparire; lo *Homaranismo*, basato non su condizioni politiche contingenti dell'esistenza di uno o un altro popolo, non su dogmi religiosi inventati, non su dottrine o correnti della moda del periodo, ma sul vero assoluto, di ogni luogo e di ogni tempo, è il solo ideale politico-religioso che l'umanità futura potrà avere, il solo ideale che ogni padre con la coscienza pura può tramandare ai suoi figli senza il timore che un cambiamento delle condizioni di vita strapperà quell'ideale dal loro petto e li lascerà nella vita nel mezzo di una strada senza alcun programma e appoggio spirituale, come accadde con noi con diversi ideali senza fondamento trasmessici dai nostri antenati. […]

Veniamo ora alla zamenhofiana "Dichiarazione sullo *Homaranismo*":

Sono un *homarano*: ciò significa che mi comporto nella vita abbracciando i principi che seguono:

**I.** Sono un uomo e guardo all'intera umanità come a una famiglia; considero la divisione di essa in popolazioni diverse reciprocamente nemiche e in comunità religioso-nazionali come una delle più grandi infelicità che presto o tardi deve scomparire e alla cui scomparsa devo mirare secondo le mie possibilità.
**II.** Vedo in ogni uomo solo un uomo, e valuto ogni uomo solo secondo il suo valore personale e le sue azioni. Ogni offesa o pressione a un uomo per il fatto che appartiene a una popolazione, una lingua, una religione o una classe sociale diverse da me la ritengo un atto di barbarie. **III.** […] **IV.** […]
**V.** Sono convinto che nella propria vita privata ogni uomo ha il pieno e indiscutibile diritto di parlare la lingua o dialetto che gli è più gradito, e professare la religione che maggiormente lo soddisfa, ma nel comunicare con uomini di diversa lingua o religione deve sforzarsi di utilizzare una lingua neutrale e vivere secondo un'etica e dei costumi neutrali. […] Nei luoghi in cui si scontrano popolazioni differenti è desiderabile che nelle istituzioni pubbliche sia usata una lingua neutrale-umana, o che almeno oltre ai luoghi di cultura di lingua nazionale esistano anche scuole speciali e istituzioni culturali con lingua neutrale-umana, affinché tutti quanti lo desiderino possano attingere a una cultura ed educare i propri figli in uno spirito neutrale umano scevro da sciovinismo.
**VI.** Poiché credo che il reciproco conflitto non cesserà mai finché gli uomini non si saranno abituati a porre il nome 'uomo' al di sopra del nome della popolazione, e poiché il troppo impreciso termine 'popolo' offre spesso la causa allo sciovinismo nazionalista, discussioni e abusi e spesso con odio divide fra loro i figli della stessa terra e persino della stessa etnia, per cui alla domanda, a quale popolo io mi ascriva, rispondo: sono un

*homarano*; solo quando mi si domanda nello specifico del mio regno, provincia, lingua, origine o religione, dò riguardo ad esse risposte precise. **VII.** […] **VIII.** […]
**IX.** Conscio che la lingua dev'essere per l'uomo non un fine ma solo un rimedio, non uno strumento per dividere ma per unire, e che lo sciovinismo linguistico è una delle cause principali di odio fra gli uomini, non devo mai guardare a una lingua nazionale o a un dialetto come a una mia cosa sacra, come qualcosa da amare, né fare di essa un mio stendardo di battaglia. Quando mi si domanda in special modo della mia lingua madre io nomino senza sciovinismo quella lingua o dialetto in cui ho parlato nella mia infanzia con i miei genitori; quando mi si domanda in particolare della mia lingua personale, prendendo la massima distanza da considerazioni scioviniste indico quella lingua che personalmente possiedo meglio o uso più volentieri; ma qualunque sia la mia lingua materna o personale, devo possedere anche quella lingua neutrale-umana che i miei contemporanei utilizzano per i rapporti internazionali, affinchè io non necessiti per mia colpa di imporre ad altri la mia lingua e perchè io abbia il diritto morale di desiderare che gli altri non impongano a me la loro, e perchè io possa su base non sciovinista servire alla cultura neutrale-umana.

Il dogma successivo entra nel cuore della riflessione religiosa di Zamenhof. Il rimando imprescindibile è alla più antica tradizione illuminista della religione naturale, che da Locke si è sviluppata sino alla piena contemporaneità. Un tale sentimento, prima ancora che riflessione teorica, di religiosità laico-naturale, riemerge e si testimonia nel frammento più spesso ricordato come "Parole di un'ultima confessione", che nel modo più poetico disvela forse il più intimo approccio del Nostro al piano trascendente.[3]

**X.** Conscio che la religione dev'essere solo una questione di credo sincero, ma non giocare il ruolo di strumento ereditato di allontanamento fra le genti, definisco come mia religione solo quella religione o sistema sostitutivo di una religione in cui io effettivamente credo. Ma qualunque sia la mia religione, la professo secondo i principi neutrale-umani homaranisti che consistono in quanto segue:

a) La più alta Forza per me non comprensibile, che è la causa delle cause nel mondo materiale e morale posso definirla con il nome 'Dio' o con un nome diverso, ma ho

[3] Ritrovato sulla scrivania del Maestro come ultimo manoscritto su quaderno (non finito, possibile abbozzo di un articolo sull'immortalità dell'anima), e citato da E. Privat (v. OV 358), così recita: "Tutto ciò che scrivo ora non è nato nella mia mente adesso, ma quarant'anni fa, quando avevo fra i 16 e i 18 anni; nonostante da allora abbia molto meditato e letto diverse opere scientifiche e religiose, i miei pensieri di allora su Dio e l'immortalità non sono mutati quasi per nulla. Mentre perderò ogni stima nel mondo della scienza, allo stesso tempo non troverò alcuna simpatia compensatrice in quello dei credenti, forse solo un attacco, perché il *mio* credo apparirà del tutto diverso dal *loro*… Sarebbe più prudente rimanere in silenzio, ma non posso. Mia madre era una credente, mio padre ateo. Nella mia infanzia credevo in Dio e nell'immortalità dell'anima nella forma insegnata dalla mia religione di nascita. Non ho un ricordo preciso dell'anno della mia vita in cui ho perduto il mio credo religioso; ma ricordo che ho raggiunto il più alto grado di assenza di fede intorno all'età di 15-16 anni. Quello che fu anche il periodo più sofferto della mia vita. L'intera esistenza perse ai miei occhi ogni senso e valore. Guardavo a me e agli altri con disistima, vedendo in me e in loro solo un pezzo di carne senza senso, creato non si sa per che ragione e a qual fine, che trapassa nell'eternità meno del più limitato istante, per putrefarsi velocemente per sempre e non riapparire mai più per tutti gli infiniti e futuri milioni e miliardi di anni. Per cosa vivo, per cosa imparo, per cosa lavoro, per cosa amo? Ché è invero così senza senso, senza valore, così ridicolo… Ho sentito che probabilmente la morte non è una scomparsa…; che esistono delle leggi nella natura…; che qualcosa mi preserva a un fine elevato…".

ben presente che chiunque ha il diritto di presentare a se stesso l'essenza di quella Forza così come gli detta la sua prudenza e il cuore o gli insegnamenti della sua chiesa. Non devo mai odiare o perseguitare qualcuno per il fatto che il suo credo riguardo a Dio è diverso dal mio.

b) Sono convinto che l'essenza dei veri ordini religiosi è riposta nel cuore di ogni uomo sotto la forma della coscienza, e che il principio fondamentale impre-scindibile per ciascun uomo di quegli ordini è: compòrtati con gli altri come desidereresti che gli altri si comportino con te; considero ogni altra cosa nella religione come aggiunte che ogni uomo, conformemente al suo credo, ha il diritto di seguire o come parole di Dio per lui imperative o come commenti che insieme con le leggende ci sono stati dati dai grandi maestri dell'umanità appartenenti alle più diverse genti, o come usanze che sono state instaurate da uomini e la cui realizzazione o meno dipende dalla nostra volontà.

c) Se non credo ad alcuna delle religioni rivelate esistenti, non devo restare in una di quelle solo per motivi etnici e tramite il mio rimanere trarre in errore gli uomini riguardo alle mie convinzioni e come eredità nutrire per generazioni infinite la separazione tra le genti, ma devo – se le leggi del mio paese lo permettono – apertamente e ufficialmente dichiararmi libero pensatore, non identificando tuttavia libertà di credo in particolare con l'ateismo, ma riservando al mio credere la piena libertà. Quando nel mio luogo di residenza esisterà una comunità di liberi credenti strutturata su basi di consenso comune, organizzata pienamente al di fuori di nazionalità e dottrine, comunità alla quale posso prendere parte con piena soddisfazione della mia coscienza e del mio cuore, allora per fissare solidamente e con precisione la mia neutralità religiosa e salvare i miei posteri dalla mancanza di programma e conseguentemente dalla ricaduta nello sciovinismo nazional-religioso, devo associarmi a tale comunità di libero credo del tutto ufficialmente e in modo possibilmente ereditario e accettare per me il suo nome neutrale, la sua organizzazione comunitaria, i suoi imprescindibili costumi e festività neutrali-umani, il suo calendario neutrale-umano etc; fino a quel tempo posso rimanere ufficialmente aderente alla religione nella quale sono nato, ma devo sempre aggiungere al suo nome l'aggettivo *liberkreda*, per mostrare che mi includo in essa solo provvisoriamente, per tradizione e con finalità amministrative.

Concludiamo con la lettura dei due ultimi *Dogmoj* zamenhofiani:

**XI.** Quando nella mia città sarà stato fondato un tempio homaranista, devo quanto più frequentemente possibile visitarlo, per convenirvi fraternamente con gli *homaranoj* di altre religioni, elaborare con loro costumi e feste neutrale-umane e in tal modo contribuire alla elaborazione, passo dopo passo, di una religione comune-umana pura filosoficamente, ma allo stesso tempo bella, poetica, calda e regolatrice dell'esistenza, religione che i genitori potranno trasferire senza ipocrisia ai loro bambini. Nel tempio homaranista ascolterò le opere dei grandi maestri dell'umanità relativi alla vita e alla morte e al rapporto del nostro 'io' con l'universo e l'eternità, discussioni etico-filosofiche, inni che elevano e nobilitano. Questo tempio deve educare i giovani spingendoli a combattere per la verità, il bene, la giustizia e la fratellanza verso ogni uomo, far crescere in loro l'amore per il lavoro onesto e il disgusto per i parolai e per ogni vizio; questo tempio deve offrire riposo spirituale agli anziani, consolazione ai sofferenti, dare la possibilità di alleggerire la coscienza a tutti coloro che portano qualunque peso. […].

> *Nota*: Riguardo al dogma 11, che oltre a un carattere sociale ne ha anche uno teosofico, bisogna tener presente che esso parla solo di quegli insegnamenti che non contrastano la scienza, e che si riferiscono solo al tempio degli *homaranoj*, ma assolutamente non ai circoli privati degli stessi. Questi circoli hanno un carattere non religioso, ma esclusivamente sociale e servono a dibattiti liberi e amichevoli intorno a ogni tema possibile, secondo il desiderio di chi vi prende parte, e dagli altri circoli si distinguono per il fatto che a loro prendono parte uomini che nutrono principi neutrale-umani, neutrale-religiosi e neutrale-nazionali, e che il dibattito è condotto soprattutto nella lingua neutrale-umana.
> **XII.** Definisco *homarano* chiunque abbia sottoscritto la *Dichiarazione dello Homaranismo* e si è iscritto a uno dei templi o circoli homaranisti esistenti. […]

La consonanza dell'intera produzione del Nostro con le idee alla base dell'*humus* culturale sette-ottocentesco emerge in particolare nella produzione filosofico-politica, *in primis* dal discorso programmatico del primo Congresso universale (in cui centrale è il concetto di "grande famiglia umana", che si riunisce finalmente in un tempo di profonda spiritualità – "Santo è per noi questo giorno" – a fondare un piano di libertà, uguaglianza e fratellanza globali: "noi tutti stiamo su un fondamento neutrale, noi tutti abbiamo gli stessi identici diritti; noi tutti ci sentiamo membri di una sola nazione, membri di una sola famiglia"), il cui apice è l'immediatamente successiva *Preĝo sub la verda standardo*, quella poesia programmatica che avrebbe dovuto dire molto più di mille discorsi e che gli stessi amici più stretti lo dissuasero – visto che i tempi non erano ancora maturi – dal leggere integralmente: a significare la volontà che quanto di più "interno" era nel *Movado* sarebbe dovuto rimanere nelle mani di pochi custodi di una tradizione che avrebbe guidato dall'alto il processo evolutivo dell'Idea, in quella ambivalenza tra visione profana e laicizzata dell'esperanto come ausilio linguistico, e le finalità più "sacre" che gli erano alla base.[4]

L'ultima strofa della *Preĝo*, in particolare, fu esclusa dalla lettura, e considerata tanto esoterica, nel senso etimologico del termine, da non essere nemmeno pubblicata nella *Krestomatio de Esperanto*: forti sono l'ammiccamento alla *Ringparabel* che Lessing riprese dal Boccaccio (giustamente già ricordate nel già citato intervento di M. Lipari), o ancora i rimandi a tutta una produzione poetica ottocentesca che lega spiritualmente Goethe a Kipling, o Fichte a Voltaire, per fare solo minimi esempi particolarmente indicativi del clima[5].

La rileggiamo oggi nella sua strordinaria, e insieme drammatica, attualità, nella precedente p. 12, dove già è stata riprodotta.

---

[4] Nella lettera a Michaux del 5 gennaio 1905 Zamenhof scrive: "Ho voluto esprimere, in quella preghiera, quella religione naturale del cuore umano (*natura religio de la homa koro*) che è uguale nel cuore di ogni uomo, civilizzato o selvaggio, filosoficamente istruito o ignorante, e non ha niente in comune con diverse chiese, preti, dogmi prodotti o imposti. Ho voluto innalzare un canto a quella *nekonata kaj nekomprenebla mistera morala forto*, che è la fonte di ogni bene nel mondo… ma sfortunatamente ho fallito totalmente…".

[5] Significativo e simbolico risulta il fatto che nel 1959, in occasione del centenario della nascita, il Comitato Esecutivo dell'UNESCO abbia dichiarato Zamenhof "una delle grandi personalità dell'Umanità", incoraggiandone le celebrazioni. Rimandiamo al numero speciale de *L'esperanto* dello scorso anno 2016 dedicato interamente al tema.

# PREMIO "GIORGIO CANUTO" PER TESI DI LAUREA IN INTERLINGUISTICA ED ESPERANTOLOGIA

## *IX edizione*

Si indice per l'a.a. 2017-2018 la nona edizione del concorso per la migliore tesi di laurea (triennale e specialistica) discussa in una università italiana negli ultimi tre anni accademici: il premio è dedicato al Prof. Giorgio Canuto, già magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Parma dal 1950 al 1956 e Presidente Internazionale del Movimento Esperantista dal 1956 al 1960.

Al primo vincitore sarà assegnato un contributo di € 150, e un riassunto del suo lavoro sarà ospitato in forma di articolo sulla rivista *Uni-versum*. La Giuria si riserva di valutare ulteriori lavori degni di pubblicazione, e trovare loro degna collocazione.

La giuria è individuata nelle persone dei Professori Davide Astori, Università di Parma, Presidente; Fabrizio Pennacchietti, Università degli Studi di Torino; Luciano Mazzoni Benoni, Direttore di *Uni-versum*.

La partecipazione è gratuita. Si concorre inviando una copia cartacea del lavoro a: Associazione Esperanto "GIORGIO CANUTO", c/o Luigia Madella Oberrauch, via Prampolini 8 – 43122 PARMA e una digitalizzata a: silkovojo@aliceposta.it entro il 15.07.2018. Per informazioni è possibile telefonare allo: 0521.785582.

L'operato della giuria è inappellabile.

La premiazione è prevista per l'ottobre 2018.

Oni anoncas por la jaroj 2017-2018 la naŭan eldonon de la konkurso pri la plej bona doktora (trijara kaj faka) disertacio diskutita en iu itala universitato dum la lastaj tri universitataj jaroj: la premio estas dediĉita al Prof-ro Giorgio Canuto, jam Rektoro de la Universitato de Parmo de 1950 al 1956 kaj Prezidanto de Internacia Esperanto-Movado de 1956 al 1960.

Al la unua venkinto estos asignita kontribuo de € 150, kaj resumo de lia/ŝia verko estos gastigita en formo de artikolo en la revuo *Uni-versum*. La juĝantaro tenas por si la rajton taksi pluajn verkojn indajn je publikigo, kaj trovi al ili taŭgan lokiĝon.

La juĝantaro konsistas el la Profesoroj Davide Astori, Universitato de Parmo, Prezidanto; Fabrizio Pennacchietti, Universitato de Torino; Luciano Mazzoni Benoni, Direktoro de *Uni-versum*.

La partopreno estas senpaga. Oni konkuras sendante paperan kopion de la verko al la adreso: Associazione Esperanto "GIORGIO CANUTO", c/o Luigia Madella Oberrauch, via Prampolini 8 – 43122 PARMA, kaj samtempe diĝitigitan kopion al la retadreso: silkovojo@aliceposta.it ene de 15.07.2018. Informoj riceveblas ĉe: 0521.785582.

La juĝantara taksado estas neapelaciebla.

La premiado okazos en oktobro 2018.

Il premio è realizzato grazie al contributo della *Itala Esperanto-Federacio* – Federazione Esperantista Italiana via Villoresi 38 – 20143 Milano. Tel.: 02/58100857 – e-mail: info@esperanto.it; fei@esperanto.it.

# Profili biografici

**Davide Astori** (Cremona, 1971), laurea in lettere indirizzo classico, dottorato in romanistica (LMU – München), diploma in paleografia (Archivio di Stato di Parma), giornalista (albo della Lombardia), dopo aver insegnato 'Lingua romena', 'Lingua e cultura ebraica', 'Lingua araba' e 'Sanscrito' è, dal 2015, professore associato del s.s.d. L-LIN/01 presso l'Università degli Studi di Parma. Fra gli interessi primari: indoeuropeistica, lingue in contatto, traduttologia, minoranze e politiche linguistiche. Relativamente alla realtà della *lingvo internacia*, ha scritto più di 30 pubblicazioni di àmbito specifico ed è l'organizzatore, presso l'Ateneo parmense, del Premio "G. Canuto" per la miglior tesi di laurea in interlinguistica ed esperantologia, giunto quest'anno alla VIII edizione. Contatto: davide.astori@unipr.it

**Renato Corsetti** ha insegnato 'Psicopedagogia del linguaggio e della comunicazione' nella Facoltà di Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Da decenni interessato a problemi di psicolinguistica, sociolinguistica ed esperantologia, ha pubblicato libri e articoli su questi temi. Particolarmente attento alle vicende di politica linguistica, spesso nella forma di assenza di politica linguistica, o "Laissez parler", in Italia e in Europa, in questo quadro segue le attività che riguardano l'italiano e che sono emblematiche di una politica nazionale che tende a renderlo sempre più irrilevante nella stessa Italia. Contatto: renato.corsetti@gmail.com

**Maria Augusta Favali.** Nata a Castelnovo di Sotto (R.E.), maturità classica, laurea in Fisica (indirizzo: Biofisica) nel 1964, dopo l'incarico, dal 1965, all'Università di Milano, e dal 1980 all'Università di Padova, ha ricoperto nel periodo 1986-2006 il ruolo di Professore Ordinario di Botanica presso l'Università di Parma, dove è stata, fra l'altro, coordinatore del Progetto Europeo TEMPUS (1995-97) insieme alle Università di Bruxelles, Jena e Salonicco per sviluppare il livello dei "curricula" delle materie scientifiche insegnate presso le Università di Albania. Membro attivo di numerose società scientifiche e della Commissione Ministeriale per lo "Studio del biodeterioramento delle Opere d'Arte" per la stesura della normativa di tale settore, ha all'attivo oltre 200 pubblicazioni su riviste scientifiche prevalentemente estere, è co-autrice di testi scientifici e divulgativi, e "Live Member of the Philippines Phytophatological Society". Nell'ambito della Comunità Baha'i è membro del *Regional Teaching Institute* per l'isola di Mindanao (Filippine); dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia; del Corpo Ausiliare per la protezione della Fede nel Nord Italia (1986-2006); rappresentante della Comunità Baha'i italiana, insieme al Dr. Julio Savi, all'Assemblea Interreligiosa, Città del Vaticano, 25-28 ottobre 1999; segretaria della Commissione per gli Studi Superiori "Abu'l Fadl project"; rappresentante dei bahá'í nel Forum Interreligioso "4 Ottobre" di Parma. Dal 2014 membro del Coordinamento di Religions for Peace /Sezione Italia. Contatto: favalima@libero.it

**Michela Lipari**, nata a Novara e romana adottiva, è attiva nel Movimento esperantista da più di 50 anni, cominciando dal suo impegno nella TEJO con particolare attenzione al movimento giovanile in Europa. Nel biennio 1972-73 è stata redattrice del bollettino *Koncize*, e da subito fra gli organizzatori del Festival giovanile della IEJ. Dal 1992 al 2004 è stata consigliere della UEA, nel consiglio del triennio 1992-1995 è stata responsabile della cultura e dei congressi, in quello del 1995-1998 inizialmente come nel precedente, ma nel 1996 è succeduta a Mark Fettes nel ruolo di 'segretario generale', ruolo che ha mantenuto nel periodo 1998-2001, mentre nel 2001-2004 è stata responsabile dei con-tatti con le assoiazioni nazionali ("landa agado"). Dal 2004 al 2016 è stata segretario dei "Belartaj konkursoj" dell'UEA. Dal 2014 è Presidente della FEI – Federazione Esperantista Italiana. Dal 2015 è segretario della commissione dell'UEA 'Ni semas' che finanzia piccoli progetti nei paesi in via di evoluzione. Ha contribuito, nei ruoli dove di autore, dove di revisore, dove di traduttore, a numerosi libri in esperanto. Contatto: michela.lipari@tiscali.it

**Luciano Francesco Luigi Mazzoni Benoni**, studioso di antropologia e teologia delle religioni, animatore di gruppi di meditazione, ha conseguito titoli accademici nelle Università di Bologna, Parma, Urbino, Pontificia Università della S. Croce e Pontificia Antonianum. Direttore della Rivista trimestrale *Uni-versum*, è vicepresidente dell'Associazione italiana Teilhard de Chardin, coordinatore del Forum interreligioso di Parma. Ha pubblicato con gli editori Il Segno dei Gabrielli (Verona), Apostolato della Preghiera (Roma), San Lorenzo (Reggio E.) e su numerose riviste, tra cui: *Il futuro dell'uomo*, *Un futuro per l'uomo*, *Croma*, *Paulus*, *CemMondialità*, *QOL*, *Teilhardaujourd'hui* (di cui e componente della redazione). Consulente Etico, iscritto all'Albo Lavoro Etico, aderente all'associazione AODV 231, è Presidente del Comitato Etico dell'Associazione "Borghi Autentici d'Italia" (BAI), e aderente all'Associazione "Scienza e Vita – alleati per il futuro dell'uomo". Iscritto all'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna, sezione Pubblicisti, è membro del SAE (Segretariato attività Ecumeniche), delle associazioni "BIBLIA", "Religion Today" di Trento, "Religions for Peace-Italia", "Amicizia ebraico-cristiana" di Firenze, nonché componente del comitato scientifico della *CIRPIT Review* e Advisor di *Dilatato Corde*. Docente presso il Libero Ateneo del Taro. È componente del Direttivo nazionale di "Religions for Peace – Italia".
Contatto: luciano.mazzoni@digilan.it

**Nicola Reggiani**, dottore di ricerca in Storia Greca (Parma 2011), ha insegnato 'Papirologia digitale' all'Università di Trier (Germania) e 'Papirologia' all'Università di Parma nel 2016/17. Accanto ai suoi ambiti di ricerca specifici (politica, società e religione nella Grecia arcaica e classica; storia della scienza; storia e antropologia della scrittura e dei supporti scrittori; papirologia; informatica antichistica), si occupa di problematiche linguistiche nel mondo antico e collabora attivamente con D. Astori su tematiche esperantiste. Contatto: nicola.reggiani@unipr.it

# Indice

"Introduzione"
Luciano Mazzoni Benoni, direttore di *Uni-versum* 3

"Zamenhof e l'Ebraismo"
Michela Lipari, Presidente FEI-Federazione Esperantista Italiana 9

"L'Esperanto nel mondo arabo"
Renato Corsetti, già Università di Roma "La Sapienza" 13

"Esperanto e Chiesa cattolica"
Nicola Reggiani, Università di Parma 17

"Esperanto e Fede Baha'i"
Maria Augusta Favali, rappresentante della Fede Baha'i
in Religions for Peace/Italia 23

"La proposta homaranista"
Davide Astori, Università di Parma, Dipartimento DUSIC 29

Premio 'G. Canuto' 2017 36

Profili biografici degli autori 37

Indice 39

Il presente quaderno raccoglie gli *Atti* dell'incontro sul tema "Esperanto e spiritualità" organizzato, in occasione del conferimento del Premio di Laurea "G. Canuto" (settima edizione, a.a. 2015-2016) per la miglior tesi di laurea in 'Interlinguistica ed Esperantologia', mercoledì 19 ottobre 2016 nell'Aula Cavalieri del Palazzo Centrale dell'Università di Parma (nella foto sottostante un momento della giornata).
All'introduzione di Luciano Mazzoni Benoni, direttore della rivista *Uni-versum*, seguono gli interventi di Michela Lipari ("Zamenhof e l'Ebraismo"), Renato Corsetti ("L'Esperanto nel mondo arabo"), Nicola Reggiani ("Esperanto e Chiesa cattolica"), Maria Augusta Favali ("Esperanto e Fede Baha'i") e Davide Astori ("La proposta homaranista").

En tiu ĉi kajero kolektiĝas la *Aktoj* de la kunveno pri la temo "Esperanto kaj spiritualeco" organizita, okaze de la transdono de Premio "G. Canuto" por la plej bona doktora disertacio en la fako 'Interlingvistiko kaj Esperantologio' (sepa eldono, a.a. 2015-2016), merkredon, la 19-an oktobro 2016, en la Salono Kavaliroj de la Centra Sidejo de la Universitato de Parma (en la foto sube momento de la tago).
Al la enkonduko de Luciano Benoni Mazzoni, direktoro de la revuo *Uni-versum*, sekvas la kontribuaĵoj de Michela Lipari ("Zamenhof kaj Judismo"), Renato Corsetti ("Esperanto en la Araba Mondo"), Nicola Reggiani ("Esperanto kaj la Katolika Eklezio"), Maria Augusta Favali ("Esperanto kaj la Bahaa Kredo") kaj Davide Astori ("La propono homaranista").